

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 559-A)

## RELAZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE VECELLIO)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 23 aprile 1964  
(V. Stampato n. 381)*

**presentato dal Ministro dell'Industria e del Commercio**

**di concerto col Ministro delle Finanze**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza  
il 29 aprile 1964*

---

**Comunicata alla Presidenza il 19 giugno 1964**

**Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643**

---

## S O M M A R I O

1. — Esame e considerazioni sul disegno di legge n. 559 . . . . .	Pag.	3
2. — La situazione elettrica in Italia all'epoca della istituzione dell'Enel . . . . .	»	10
3. — Sviluppo dell'industria elettrica in Italia nell'anno 1963 . . . . .	»	16
4. — Attività, sviluppo e programmi dell'Enel . . . . .	»	20
5. — Rapporti dell'Enel con le attività elettriche non soggette a trasferimento . . . . .	»	28
Disegno di legge . . . . .	»	34

### 1) Esame e considerazioni sul disegno di legge n. 559

ONOREVOLI SENATORI. — È da dire anzitutto che il disegno di legge di iniziativa governativa, sottoposto all'esame della 9ª Commissione del Senato, si rendeva necessario per correggere alcune deficienze riscontrate in questo primo periodo di applicazione della legge costitutiva dell'Enel.

Penso anzi che in una materia così importante e delicata, che interessa tanti settori, vi sarà bisogno di ulteriori norme e quindi si può dire che l'attuale provvedimento legislativo costituisce una ulteriore tappa nella regolamentazione definitiva della complessa materia.

Intendo in particolare riferirmi alla proposta di legge dei senatori Trabucchi, De Luca ed altri, la quale viene in parte assorbita dal presente disegno di legge n. 559 e per altra parte potrà formare oggetto di ulteriori proposte.

Il disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione del Senato, dopo aver ottenuto quella dell'altro ramo del Parlamento, si articola in tre parti ben distinte: esso contempla anzitutto una proroga dei termini fissati dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 per l'emanazione, da parte del Governo, delle norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; contiene quindi una serie di norme integrative, di natura squisitamente tecnica, tendenti a dare concreta attuazione ad alcuni principi informativi della citata legge 6 dicembre 1962, n. 1643; riporta infine alcune disposizioni di carattere amministrativo e fiscale suggerite sia dalla necessità di superare dubbi di interpretazione lasciati dalle precedenti leggi, sia dalla opportunità di facilitare il reinvestimento in nuovi settori produttivi dei capitali resisi disponibili con la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Come si ricorderà, la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, autorizzava il Governo ad emanare, entro termini variabili da 180 giorni ad un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, i decreti legge coi quali avrebbero

dovuto essere fissati l'organizzazione, le funzioni, i limiti di attività, e il trattamento tributario dell'Ente, le modalità ed i termini del trasferimento delle imprese da nazionalizzare, il riconoscimento delle imprese auto-produttrici, eccetera.

Alla luce dei fatti, i termini fissati dalla legge di nazionalizzazione si sono rivelati obiettivamente insufficienti. Il trasferimento all'Enel degli impianti delle imprese elettriche ha portato con sé una ampia gamma di problemi di natura giuridico-amministrativa, tutti indilazionabili, la cui risoluzione ha particolarmente impegnato, nel corso del 1963, sia gli organi di governo, sia l'Enel.

Se gli accennati problemi di natura giuridico-amministrativa si sono rivelati assai ardui, non certo minori per difficoltà sono stati quelli che l'Enel ha dovuto affrontare per fondere in un unico ed organico complesso gli impianti delle imprese ex elettriche.

D'altra parte il fatto che solo negli ultimi mesi si sia giunti ad una incorporazione pressochè completa nell'Enel degli impianti soggetti a trasferimento, ci aiuta a capire perchè a tutt'oggi il Governo non abbia ancora provveduto a determinare l'aliquota di imposta unica sull'energia elettrica, cui l'Enel dovrebbe essere soggetto ai sensi dell'articolo 8 della legge di nazionalizzazione. In effetti, la determinazione di tale aliquota non è possibile senza aver completata la valutazione del gettito fiscale delle imprese via via incorporate nell'Enel e senza avere stabilito il termine di riferimento che è costituito dalla produzione di energia elettrica.

Dal momento che sono scaduti — per le ragioni ora ricordate e per altre facilmente intuibili — i termini entro i quali il Governo avrebbe dovuto emanare i decreti legge tuttora mancanti, ci troviamo di fronte ad una carenza legislativa che deve essere colmata.

Indubbiamente la richiesta che il Governo ha fatto di un rinnovo della delega a suo tempo accordatagli trova ampia giustificazione nelle difficoltà che hanno caratterizzato la fase di transizione tra la gestione privata e quella pubblica del settore elettrico.

Non possiamo peraltro non rilevare in questa sede come la procedura di rinnovo della delega sia indiscutibilmente eccezionale, per cui è da attendersi da parte del Governo il più scrupoloso impegno nel rispetto dei nuovi termini che gli vengono fissati.

Il disegno di legge in esame non si limita peraltro a rinnovare al Governo una delega per legiferare su argomenti già in altra occasione definiti, ma, per iniziativa della 12<sup>a</sup> Commissione della Camera, vuole anche richiamare l'attenzione degli organismi competenti su alcuni principi ispiratori della legge di nazionalizzazione che non avevano forse trovato una enunciazione sufficientemente chiara in sede di formulazione della legge stessa.

È indubbio che, potenzialmente, uno dei maggiori vantaggi offerti dal nuovo assetto dell'industria elettrica nazionale risiede nella possibilità di ottenere un esercizio strettamente coordinato degli impianti disponibili che consenta la più efficiente utilizzazione degli impianti stessi, la riduzione ai più bassi livelli delle perdite in rete, il conseguimento di un'elevata continuità di servizio con la minima riserva possibile, in una parola l'osservanza piena del disposto dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, là dove afferma che « l'Ente nazionale provvederà alla utilizzazione *coordinata* e al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese ».

Senonchè la legge stessa non fornisce, al di là del fuggevole cenno ora citato, alcuna precisazione in merito ai criteri che si sarebbero dovuti seguire per assicurare il coordinamento della materia e cioè degli impianti di produzione, di trasporto e distribuzione. Detto coordinamento però rappresenta un problema tecnico-economico che si può ritenere chiaramente definito: si tratta in sostanza di applicare un procedimento di ottimizzazione che, tenendo conto da un lato dei diagrammi di consumo dell'utenza e della loro dislocazione e dall'altro delle caratteristiche del sistema produttivo e di trasporto, realizzi la più economica

utilizzazione delle risorse energetiche disponibili nel quadro della migliore efficienza e sicurezza del servizio. Se ciò viene riferito alla gestione dei soli impianti dell'Enel, il problema si riduce a mettere in atto tutti gli accorgimenti della tecnica moderna per raggiungere l'obiettivo sopraindicato.

Ma nel settore elettrico italiano non opera soltanto l'Enel: una non trascurabile quota del settore, per la precisione circa 1/3 del totale, è infatti rappresentata dalle aziende municipalizzate, dagli autoproduttori e dalle altre imprese cui la legge per legittimi motivi di opportunità generale ha concesso di continuare ad operare.

Attualmente, infatti, come è evidenziato dal diagramma riportato nel testo, della produzione nazionale di energia elettrica, pari a circa 70 miliardi di kilowattora, l'Enel fornisce circa il 67,5 per cento, la restante parte essendo coperta per il 26,4 per cento da autoproduttori ed altre imprese, per il 6,1 per cento dalle aziende municipalizzate.

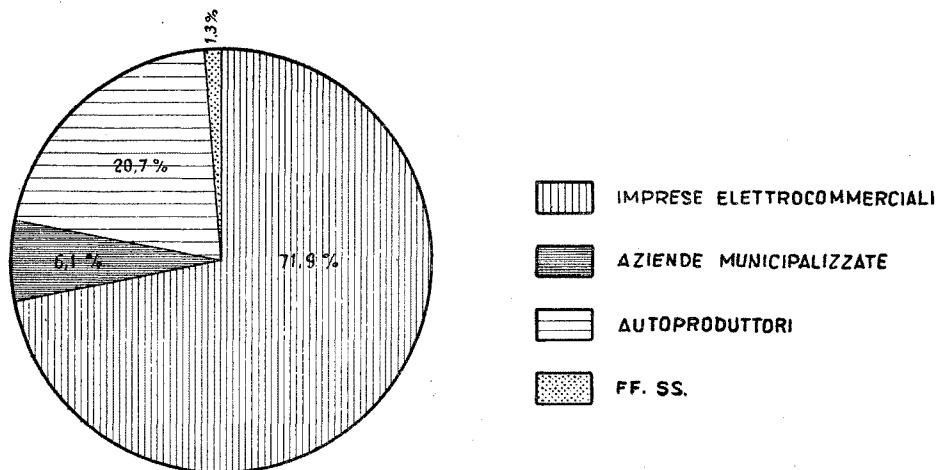
Il peso della produzione di energia elettrica che non proviene da impianti direttamente gestiti dall'Ente di Stato, come si vede, è notevole ed è quindi ovvio che in un ordinato assetto del settore l'esercizio di tali impianti non possa essere lasciato completamente a sè.

Infatti è evidente che il principio informatore della legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica non può limitarsi a ricercare l'economicità della gestione dell'Ente nazionale, bensì è rivolto a conseguire tale economicità in un quadro più vasto, che corrisponda all'interesse generale del Paese. È evidente quindi che sia l'Enel, anche in grazia ai controlli governativi cui è sottoposto, l'organo più sensibilizzato a questi problemi di interesse generale e più adatto pertanto a presiedere ad un coordinamento di tutto il sistema elettrico nazionale.

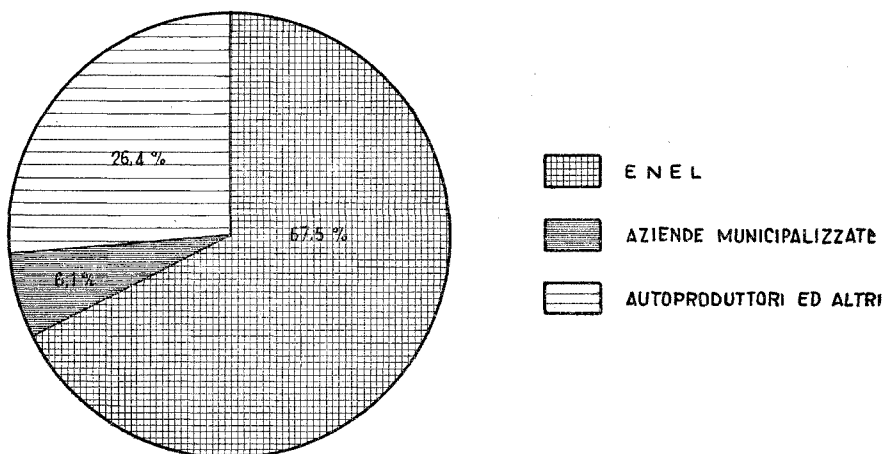
È altresì evidente che nell'attuare tale coordinamento l'intervento dell'Enel non sarà indirizzato a far prevalere un suo interesse particolare a danno di quelli delle altre imprese o enti operanti nel settore. Se ciò avvenisse, ci troveremmo di fronte ad una illogica negazione di quei principi cui,

## RIPARTIZIONE DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA NEL 1962 E 1963

PRODUZIONE TOTALE 1962 :  $64,859 \times 10^6$  kWh



PRODUZIONE TOTALE 1963 :  $70,600 \times 10^6$  kWh



proprio nell'interesse generale del Paese, si è ispirato il legislatore nell'esentare dalla nazionalizzazione le aziende municipalizzate, gli autoproduttori ed i piccoli produttori e distributori locali.

Per le municipalizzate la legge ha infatti giustamente riconosciuto che tali aziende, essendo direttamente a contatto con i problemi e le esigenze locali, sono le più adatte a svolgere con efficacia le funzioni loro assegnate nell'ambito delle distribuzioni cittadine e dei servizi pubblici in particolare e ciò del resto in pieno accordo con il principio di decentramento territoriale che presiede alla nuova organizzazione del sistema elettrico italiano. L'esenzione degli autoproduttori poi, che la legge ha sancito seguendo l'esempio dei Paesi che ci hanno preceduto sulla via della nazionalizzazione dell'industria elettrica, è pienamente motivata dalla riconosciuta necessità di non turbare, a scanso di danni per l'intera economia nazionale, l'equilibrio tecnico ed economico di imprese o di gruppi di imprese che si sono dati una struttura produttiva atta a soddisfare il proprio fabbisogno di energia elettrica.

Nel caso dei piccoli produttori e distributori, infine, la esenzione dalla nazionalizzazione è stata concessa tenendo presente la preziosa funzione da essi svolta sia nell'utilizzazione delle più sparse e modeste risorse locali, sia nella diffusione capillare dell'elettrificazione in zone che assai difficilmente potrebbero essere economicamente allacciate alle reti dell'Enel.

È legittimo attendersi quindi che l'Enel, nell'attuare l'auspicato coordinamento dell'intero sistema elettrico italiano, rispetti pienamente questi principi informativi della legge di nazionalizzazione, facendo uso dei poteri conferitigli con la elasticità richiesta dalla diversità delle situazioni, nella visione più ampia dell'interesse generale.

È nostra convinzione che a ciò si potrà arrivare senza atti di imperio e nel pieno rispetto dei legittimi diritti di tutte le parti interessate. Del resto ogni più ampia garanzia in merito ci è fornita non solo dal fatto che sarà il Governo ad indicare i criteri ai quali l'Enel dovrà attenersi nello svolgimento dei compiti affidatigli in questo set-

tore, ma anche dal fatto che sarà il Ministero dell'industria a fungere da arbitro in eventuali controversie.

Il problema del resto non è nuovo e ad esso erano state date interessanti soluzioni, già prima della nazionalizzazione, in una situazione che sotto questo aspetto si presentava ben più difficile dell'attuale quando si trattava di assicurare il coordinamento dell'utilizzazione degli impianti sia del gruppo di lavoro per il parallelo italiano, sia dai Comitati consultivi per l'energia elettrica: in tali organismi gli esponenti dell'Amministrazione statale presiedevano all'accennato coordinamento con la presenza e la collaborazione di tecnici di imprese pubbliche e private.

Si tratta di esperienze riuscite ed alle quali ancor oggi ci si potrebbe utilmente ispirare per la soluzione del problema di coordinamento.

Il disegno di legge in esame colma poi una grave lacuna della legge di nazionalizzazione: *quella riguardante il destino di importanti impianti per la produzione di energia elettrica che all'atto della promulgazione della legge stessa erano in costruzione per iniziativa di imprese costituite ad hoc*. Tali impianti, stando alla legge, avrebbero potuto essere trasferiti solo dopo aver prodotto per due anni consecutivi più di 15 milioni di kilowattora.

L'anomalia di questa disposizione risulta evidente quando si pensi che rientrano nella categoria ora ricordata gli impianti elettronucleari italiani, uno solo dei quali, quello della SIMEA, ha finora potuto essere trasferito all'Enel. Come è noto, tali impianti costituiscono per il nostro Paese l'esperienza di base su scala industriale del nuovo settore produttivo.

L'impianto della SIMEA (Società Italiana Meridionale Energia Atomica), ubicato a Latina, ha una potenza elettrica netta di 200.000 kw ed è dotato di un reattore alimentato con uranio naturale, moderato a grafite e raffreddato a gas; l'impianto della SENN (Società Eletttronucleare Nazionale) sorge nei pressi del Garigliano, ha una potenza elettrica netta di 150.000 kilowattora ed è munito di un reattore alimentato da uranio leg-

germente arricchito, moderato e raffreddato ad acqua naturale bollente; l'impianto della SELNI (Società Elettronucleare Italiana) è in avanzatissimo stadio di costruzione a Trino Vercellese, ha una potenza elettrica netta di 257.400 kw ed è dotato di un reattore alimentato ad uranio leggermente arricchito, moderato e raffreddato ad acqua naturale in pressione.

Si tratta cioè di impianti di tipo diverso, che adottano soluzioni tra le più sperimentate e promettenti e sulla cui esperienza dovrà necessariamente basarsi ogni nuova nostra iniziativa nel settore elettronucleare. Non è quindi pensabile che l'Enel, al quale spetta in definitiva il compito di programmare le future realizzazioni del settore, possa, sia pure per breve tempo, non essere direttamente e responsabilmente impegnato nell'esercizio di tali impianti.

Le due ultime questioni di natura tecnico-organizzativa affrontate dal disegno di legge riguardano le categorie degli autoproduttori e dei piccoli produttori-distributori di energia elettrica.

Per i primi il disegno di legge si limita a fornire nell'articolo 4 chiarimenti circa la individuabilità delle categorie di imprese i cui impianti sono ammessi all'esonero dal trasferimento.

Per i secondi invece le norme che disciplinano i casi di esonero dal trasferimento vengono parzialmente modificate.

L'esistenza di piccoli produttori-distributori, se può considerarsi opportuna quando eviti di far gravare sull'Enel il peso di forniture in zone decentrate, che possono essere più economicamente soddisfatte mediante piccole reti locali, può viceversa risultare dannosa quando limiti in qualche misura la conduzione unitaria delle reti di distribuzione principali e possa quindi pregiudicare lo sviluppo delle zone servite. Nel disegno di legge si è ritenuto di poter individuare la linea di separazione tra le due eventualità ora accennate nella autosufficienza dei singoli piccoli produttori, autosufficienza intesa non in senso assoluto, bensì in quello della non continuità del ricorso ad eventuali forniture esterne.

Rientrerebbero cioè nel novero degli impianti da trasferire quelli delle imprese che debbano fare ricorso in modo continuativo all'appoggio dell'Enel per essere in grado di soddisfare la domanda della propria utenza.

Su questo specifico argomento ritorneremo nella parte riguardante i rapporti dell'Enel con le imprese anche per prospettare dei temperamenti che sembrano opportuni.

Il disegno di legge contiene infine una serie di norme di natura amministrativa e fiscale che sono state proposte dal Governo ed appaiono ispirate all'opportunità — particolarmente sentita nella attuale, delicata fase congiunturale della nostra economia — di facilitare il reinserimento in nuove attività produttive delle imprese colpite dal provvedimento di nazionalizzazione e di far beneficiare di equi sgravi fiscali quelle società finanziarie che al momento della nazionalizzazione detenevano, nelle imprese soggette a trasferimento, quote di partecipazione oggi sostituite da crediti nei confronti dell'Enel.

Premessi questi accenni di carattere generale su quelli che sono i concetti informativi del provvedimento all'esame, si può passare all'esame più particolare dei singoli articoli.

Con l'articolo 1 viene concessa al Governo una dilazione di otto mesi, a partire dalla entrata in vigore del disegno di legge, per l'emanazione dei decreti previsti dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Peraltro, la dilazione per la determinazione dell'aliquota di imposta unica sull'energia elettrica prodotta, che dovrà gravare sull'Enel in sostituzione delle imposte dirette un tempo corrisposte dalle società elettrocommerciali, è di due mesi soltanto.

Nel caso particolare l'adozione di un termine ridotto è imposta da due ordini di ragioni: innanzitutto dalla necessità di far riprendere al più presto il versamento — interrotto ormai da un anno e mezzo — delle quote rispettivamente spettanti all'Erario, alle Provincie, ai Comuni e alle Camere di Commercio, quote tutt'altro che trascurabili se è vero che nel 1961 esse hanno complessivamente superato la cifra di 60 miliardi di

lire; in secondo luogo dalla esigenza di evitare che una decisione circa l'ammontare dell'aliquota venisse presa a non molta distanza o addirittura oltre il 31 dicembre 1964, data questa che rappresenta il termine di validità della decisione stessa. Stando infatti al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 8 della legge di nazionalizzazione, l'aliquota da applicarsi per il periodo successivo alla data fissata dovrà essere stabilita con legge ordinaria.

L'articolo 1 stabilisce inoltre che il periodo di imposta da assumere come riferimento per la determinazione del gettito globale in base al quale fissare l'aliquota sia quello del 1961 e non del 1960, come era invece previsto nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Sull'articolo 2 ci siamo soffermati ampiamente nella parte generale della relazione.

Sembra però opportuno mettere in rilievo che da parte di qualche senatore è stato espresso il dubbio che l'articolo 2, nella parte relativa all'esercizio dell'attività di coordinamento, attribuisca all'Enel una potestà *esclusiva e illimitata* al di fuori di qualsiasi controllo di merito da parte del governo e dello stesso Ministero cui spetta la vigilanza sull'Ente.

Il rappresentante del Governo ha fatto alcune dichiarazioni che sembra opportuno riportare in quanto chiariscono aspetti sui quali vi erano in effetti delle perplessità.

Egli ha tenuto a precisare che gli atti di coordinamento emanati ai sensi del n. 1 dell'articolo 2 non sono soggetti all'approvazione ministeriale come è invece stabilito per le deliberazioni di cui al n. 2 dello stesso articolo 2.

Il secondo comma dell'articolo 2 *delega il Governo ad emanare norme relative all'esercizio del potere* di coordinamento (di cui la legge attribuisce la titolarità all'Enel) e stabilisce alcuni criteri direttivi.

Tutto quanto attiene alle modalità di esercizio dell'attività di coordinamento, ai relativi procedimenti, ai controlli sugli atti e, più in generale, alle garanzie di giustizia in questa materia, *formerà pertanto oggetto di particolareggiata e adeguata disciplina in sede di legislazione delegata.*

Il criterio seguito di affidare al Governo il compito di disciplinare nei suoi particolari il contenuto e i limiti del coordinamento rendeva superflua l'elencazione, sia pure in forma di direttiva, dei poteri di controllo spettanti al Ministero dell'industria o al Comitato dei Ministri. D'altro canto, indicare soltanto l'approvazione della deliberazione del Consiglio di Amministrazione (prevista al n. 2 riguardo ad una situazione determinata e specifica) poteva apparire come una rinuncia ad altri, diversi controlli; tanto più che il Governo è autorizzato ad emanare norme legislative in materia in forza dell'articolo 1 che rinnova la delega per la completa attuazione della legge n. 1643 anche con la necessaria integrazione dei decreti presidenziali già emanati.

Articolo 3. Anche sul disposto di questo articolo ci si è ampiamente soffermati nella parte generale della relazione: esso consentirà l'immediato passaggio all'Enel degli impianti elettronucleari non ancora trasferiti, di quello termoelettrico attualmente in corso di costruzione a Portovesme da parte della Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Il trasferimento all'Enel degli impianti ai quali l'articolo si riferisce è subordinato ad un giudizio di idoneità tecnica espresso da una Commissione di esperti nominata dal Ministero dell'industria e del commercio.

L'articolo 4 fornisce alcuni elementi obiettivi per la corretta individuazione dei consorzi o delle consociazioni di imprese autoproduttrici cui fa riferimento l'articolo 6 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Citando esplicitamente, in quest'ultimo articolo, i consorzi e le consociazioni di imprese, il legislatore ha inteso tener conto delle necessità di fatto degli aggruppamenti di società industriali i quali, formandosi per esigenze di natura economico-produttiva, hanno sviluppato l'autoproduzione di energia elettrica come elemento essenziale del loro equilibrio economico.

Nell'ambito di tali aggruppamenti si è talora manifestata l'opportunità di affidare specificatamente il compito di soddisfare ai fabbisogni comuni di energia elettrica ad una particolare azienda del Gruppo, mentre in al-



tri casi invece si è riscontrata l'opportunità di ripartire l'autoproduzione tra più aziende, compensandone eccessi e difetti con opportuni scambi effettuati nell'ambito degli aggruppamenti.

In definitiva, le situazioni sono molteplici: ciascuna combinazione però è nata e si è sviluppata sotto l'evidente stimolo del conseguimento della migliore efficienza dell'aggruppamento in cui i vari organismi si trovano inseriti. È evidente che queste situazioni, oltre che pienamente valide sul piano della economicità generale del sistema produttivo del Paese devono trovare la loro più chiara formulazione nei provvedimenti esplicativi che dovranno essere emessi dal Ministero.

L'articolo 4 del disegno di legge in esame stabilisce che per l'esenzione dal trasferimento degli impianti di un gruppo di imprese non è sufficiente l'esistenza di un atto puramente amministrativo, quale può essere un contratto di fornitura, ma richiede invece che tra le imprese esista un vero e proprio rapporto di associazione a far tempo dal 31 dicembre 1961. Si è ritenuto per ciò di esigere una prova scritta con data certa che attestasse inequivocabilmente l'esistenza di tale situazione alla data indicata.

Sul problema dei piccoli produttori, ai quali si riferiscono le disposizioni dell'articolo 5, ci si è già soffermati: ci limiteremo pertanto a rilevare che essi, quando assumono la veste di enti cooperativi a carattere mutualistico, in base all'articolo suddetto, sono in ogni caso esclusi da provvedimenti di nazionalizzazione. Rientra peraltro in questa categoria un numero assai limitato di imprese, particolarmente diffuse nel Trentino, alle quali si è voluto riservare un particolare trattamento anche in considerazione dell'opportunità di tutelare ogni manifestazione di spirito cooperativistico.

L'articolo 6 disciplina la determinazione dell'indennizzo spettante ai Consorzi di bonifica per i casi di trasferimento all'Enel degli impianti elettrici da essi eserciti. La norma ha carattere integrativo rispetto all'articolo 5, n. 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il quale prevede l'emanazione di decreti legge volti a stabilire le modalità di de-

terminazione dell'indennizzo per quelle imprese trasferite che non erano tenute alla formazione del bilancio secondo lo schema previsto dalla legge per le maggiori aziende elettriche.

L'articolo 7, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 4, n. 4, della legge di nazionalizzazione, sancisce che le forniture di energia elettrica effettuate dall'Enel all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sono esenti dall'imposta generale sull'entrata. Con questa disposizione si è voluto evitare che le Ferrovie dello Stato, dopo aver ceduto i propri impianti all'Enel in obbedienza ad un principio d'interesse generale, venissero indebitamente gravate di un nuovo onere.

L'articolo 8 prevede, al primo comma, la proroga di un anno (dal 30 giugno 1964 al 30 giugno 1965) del termine entro il quale non verranno applicate alle società assoggettate a trasferimento le disposizioni di legge o statutarie relative allo scioglimento per sopravvenuta impossibilità di proseguire l'oggetto sociale, purchè l'Assemblea straordinaria dei Soci deliberi entro il termine citato il cambiamento dell'oggetto stesso. L'articolo 8 prevede inoltre la proroga di un anno (dal 31 dicembre 1964 al 31 dicembre 1965) del termine per il quale restano in vigore le agevolazioni fiscali concernenti sia gli atti di fusione ai quali partecipino società assoggettate al trasferimento, sia i conferimenti fatti dalle società stesse in altre società.

Le due disposizioni appaiono opportune in relazione all'evoluzione congiunturale che ha caratterizzato l'economia italiana degli ultimi tempi. La proroga consentirebbe alle imprese, che ancora non hanno provveduto ad indirizzare verso nuove attività produttive i capitali resisi disponibili con la nazionalizzazione, di operare le loro scelte con la maggior ponderazione richiesta dalla delicatezza dell'attuale situazione economica. Tale proroga, cercando di garantire alle nuove attività la migliore efficienza e le più sicure prospettive, si inquadra bene nelle operazioni anticongiunturali in cui il Governo è oggi seriamente impegnato.

Analoghe finalità hanno ispirato la norma contenuta nel secondo comma dell'articolo

8 in base alla quale vengono ritenute valide, in seconda convocazione, le delibere assembleari riguardanti il mutamento dell'oggetto, della denominazione e della sede della società, e le decisioni concernenti fusioni o conferimenti, qualunque sia la parte di capitale rappresentata dai soci intervenuti. Sovente, negli ultimi tempi, si è potuto constatare come la partecipazione dei soci alle assemblee delle Società sia risultata piuttosto esigua. La norma vuole appunto rimediare gli inconvenienti derivanti da tale situazione.

Il terzo comma dell'articolo 8 fornisce chiarimenti su quanto sancito dal secondo comma dell'articolo 11 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, circa il rimborso delle azioni o quote dei soci che esercitano il diritto di recesso. Si era stabilito che tale rimborso venisse effettuato in contanti per la parte corrispondente alla frazione dell'attivo lordo della situazione patrimoniale delle imprese ex elettriche non costituita da crediti a titolo di indennizzo, e mediante assegnazione di quote proporzionali del credito della Società verso l'Enel per la restante parte. Viene ora chiarito che l'assegnazione di quote proporzionali di credito riguarda anche la parte dell'attivo lordo della situazione patrimoniale delle società ex elettriche costituita da partecipazioni in altre società assoggettate al trasferimento.

L'ultimo comma dell'articolo 8 assicura l'applicazione alle riduzioni del capitale sociale, dovute a recesso, delle particolari disposizioni stabilite genericamente dalla legge di nazionalizzazione per i casi di riduzione di capitale delle imprese ex elettriche.

L'articolo 9 ha lo scopo di integrare le agevolazioni di natura fiscale previste dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per fusioni, conferimenti, cambiamento dell'oggetto, della denominazione o della sede sociale deliberati dalle Assemblee di società ex elettriche, nonchè per i casi di recesso di soci dalle stesse. Tali disposizioni tendono a favorire, secondo quanto già esposto in sede di commento dell'articolo 8, il processo di inserimento delle imprese ex elettriche in nuove attività produttive.

Gli stessi principi hanno consigliato la formulazione dell'articolo 10 che prevede per le società finanziarie iscritte all'Albo alla data di entrata in vigore della legge di nazionalizzazione, la possibilità di una riduzione del 25 per cento dell'imposta sulle società; ciò in quanto il cumulo di crediti a titolo di indennizzo verso l'Enel e dei titoli azionari (o quote di partecipazione di società a responsabilità limitata) possedute dalle società finanziarie interessate non sia inferiore al 60 per cento del complessivo valore dei cespiti iscritti in bilancio.

## 2) La situazione elettrica in Italia all'epoca della istituzione dell'Enel

Sembra utile, prima di passare avanti, richiamare alla attenzione degli onorevoli colleghi alcuni aspetti tecnici del settore elettrico, aspetti già posti in evidenza dal sottoscritto in occasione dell'esame della legge sulla nazionalizzazione degli impianti e che davano un quadro della situazione in quell'epoca.

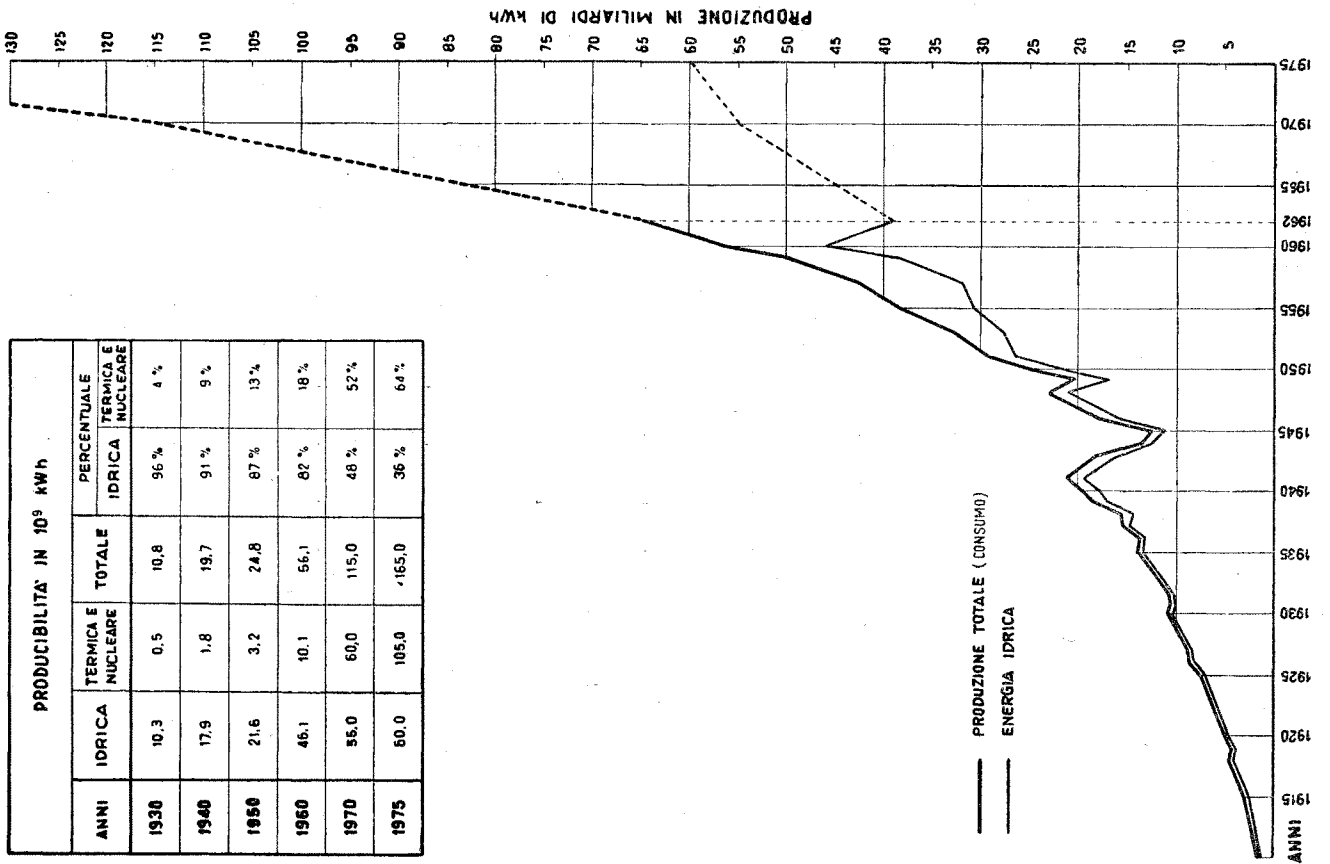
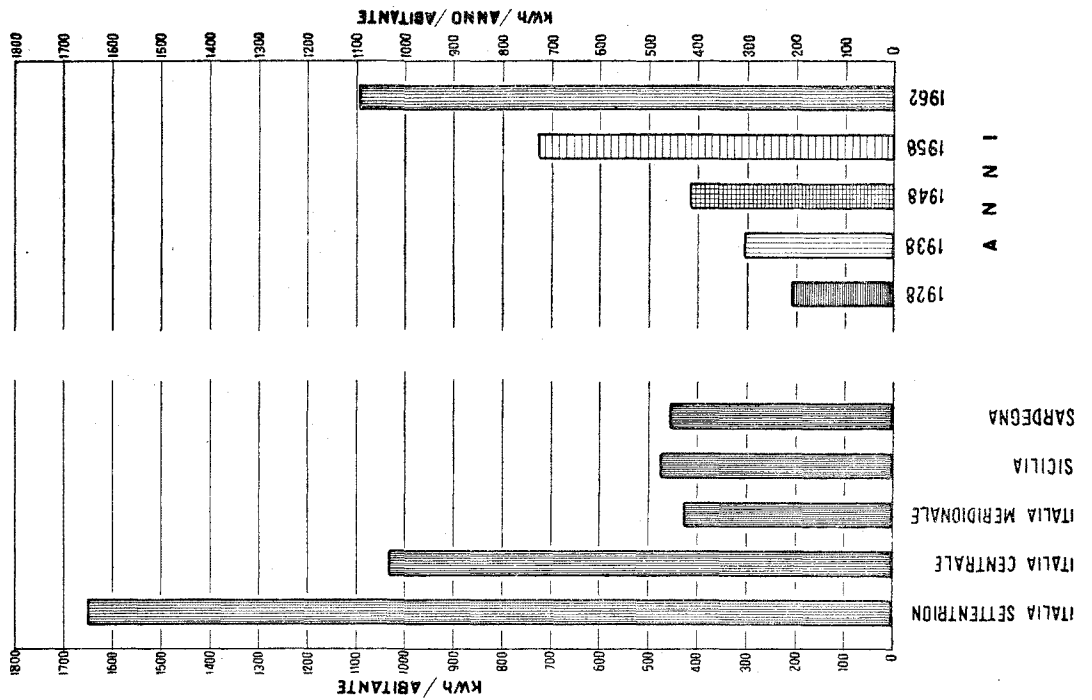
*La potenza efficiente installata* negli impianti di produzione era passata da 7.488 MW della fine del 1950 a 18.143 MW alla fine del 1962 (di cui 12.118 MW in centrali idroelettriche) con un incremento pari ad oltre il 140 per cento.

*La producibilità media annua complessiva* degli impianti idro e termoelettrici era aumentata nello stesso periodo da circa 30 miliardi di kwh a 71 miliardi di kwh, con un incremento dell'ordine del 135 per cento. *L'effettiva produzione* di energia elettrica era a sua volta aumentata da circa 24,7 miliardi di kwh nel 1950 a 64,859 miliardi di kwh nel 1962 (di cui 39 idroelettrici e 26,0 termoelettrici e geotermoelettrici), con un incremento quindi di circa il 162 per cento.

Per quanto riguarda i programmi imposti per assicurare negli anni successivi la copertura dei fabbisogni, basti accennare che al 31 dicembre 1962 erano in costruzione nuovi impianti generatori aventi una producibilità di oltre 44 miliardi di kwh, di cui

**CONSUMI MEDI ANNUI PER ABITANTE  
NEL 1962 (SUDDIVISI  
GEOGRAFICAMENTE)**

NEGLI ANNI 1928-1962



ANNI	PRODUCIBILITA' IN 10 <sup>9</sup> kWh		PERCENTUALE	
	IDRICA	TERMICA E NUCLEARE	IDRICA	TERMICA E NUCLEARE
1930	10,3	0,5	96%	4%
1940	17,9	1,8	91%	9%
1950	21,6	3,2	87%	13%
1960	46,1	10,1	82%	18%
1970	55,0	60,0	48%	52%
1975	60,0	105,0	36%	64%

## LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

37,8 miliardi relativi ad impianti di prevista entrata in servizio nel triennio 1962-1965.

A fine 1965 si potrà così avere — di fronte ad una richiesta annua presunta, di 84,5 miliardi di kwh — una producibilità annua di oltre 102 miliardi di kwh, con una eccedenza di circa il 26 per cento, margine di sicurezza certamente adeguato, anche tenendo conto di qualsiasi evenienza eccezionale che portasse il ritmo di incremento della richiesta nel prossimo futuro a tassi superiori a quelli attuali (che sono pur sempre superiori a quelli normali) o che particolari eventi di carattere idrologico dovessero ridurre al disotto della media la produzione idroelettrica, che peraltro costituirà allora circa il 55 per cento della produzione complessiva (e meno del 45 per cento della producibilità).

Si deve inoltre riconoscere che i mezzi produttivi che erano stati approntati per garantire la copertura dei fabbisogni corri-

spondevano a caratteristiche dettate dalla tecnica più moderna ed efficiente.

In campo idroelettrico il nostro Paese può difatti vantare una serie di realizzazioni imponenti, che lo pongono decisamente in un primo piano rispetto alle altre Nazioni.

Anche nel settore particolare del macchinario l'Italia si trova all'avanguardia. Basti ricordare i gruppi idroelettrici da 110 mila kw della Centrale di Cimego, che sono i più grandi gruppi ad asse orizzontale del mondo, equipaggiati con due ruote Pelton ad un solo getto, che a loro volta sono le più potenti ruote ad un solo introduttore oggi esistenti; i gruppi ad asse verticale a quattro getti da 107.000 kw della Centrale di Grosio che dispongono della maggior potenza nel campo delle turbine Pelton ad un'unica ruota; la turbina Francis da 55.000 kw nell'impianto di Val Noana San Silvestro nel bacino del Cismon che sfrutta un salto idraulico di m. 434, uno dei maggiori utilizzati nel

## Impianti in costruzione al 31 dicembre 1962

ENTE	idroelettriche		termoelettriche		nucleotermoelettr.		TOTALI	
	N. imp.	Pot. eff. 10 <sup>6</sup>	N. imp.	Pot. eff. 10 <sup>6</sup>	N. imp.	Pot. 10 <sup>6</sup> eff.	N. impianti o gruppi	Potenza efficiente 10 <sup>6</sup> KVA
Imprese elettrocommerciali . . . . .	44	1.578	26	5.186	3	607	74	7.371
Aziende municipalizzate . . . . .	13	256	4	319	—	—	17	575
Autoproduttori . . . . .	7	56	37	1.045	—	—	44	1.101
Ferrovie dello Stato	1	67	—	—	—	—	1	67
<i>Totali . . . . .</i>	65	1.957	67	6.550	3	607	135	9.114
Producibilità in milioni di kWh . . . . .	5.188		35.470		3.815		44.473	

mondo con turbine di questo tipo; e ancora le turbine Kaplan da 12.500 kw dell'impianto di Isola Serafini sul Po, le cui ruote del diametro di 7,6 metri possono utilizzare

una portata di ben 300 metri cubi al secondo.

Che il primato tecnico ed organizzativo italiano nel campo delle realizzazioni idro-

elettriche sia riconosciuto su scala mondiale è dimostrato dal fatto che tecnici, progettisti, imprenditori con maestranze italiane sono chiamati in tutto il mondo per portare il contributo della loro sperimentata competenza alla realizzazione delle opere più imponenti: per ricordarne alcune che hanno riempito le cronache non solo tecniche degli anni scorsi: la diga di Kariba sullo Zambesi, quelle di Miranda e Picote sul Douro Internazionale, del Dez in Persia, quelle attualmente in costruzione sul Basso Volta nel Gana, di Roseires sul Nilo Azzurro nel Sudan, eccetera.

Anche nel settore degli impianti termoelettrici l'industria italiana si è posta alla avanguardia, sia per quanto concerne le caratteristiche dei cicli termodinamici adottati, sia per le potenze unitarie dei gruppi.

L'Italia fu uno dei primi Paesi europei ad impiegare la soluzione « monoblocco » cioè una caldaia per ogni turbo-gruppo (impianti di Piacenza, Genova e Tavazzano) ed il surriscaldamento del vapore dopo una prima espansione in turbina.

Gli accorgimenti tecnici adottati per migliorare il rendimento del ciclo termodinamico (impiego di temperature e pressioni molto elevate, risurriscaldamento del vapore, preriscaldamento dell'acqua con vapore spillato dalla turbina, ecc.) hanno consentito di realizzare in alcune centrali italiane, dotate di grande potenza unitaria, consumi specifici tra i più bassi registrati in Europa.

L'adozione di gruppi termici di potenza unitaria sempre più elevata è stata un altro elemento che ha caratterizzato il recente sviluppo del settore termoelettrico italiano.

Dalle unità termiche di 60-70 MW installate nel 1952-1953 in varie centrali italiane si è passati ai 130-160 MW dei gruppi delle centrali di Santa Barbara, Civitavecchia, Tavazzano, Chivasso, Napoli e Genova, entrati in servizio negli ultimi anni, ed ora ai 320 MW del primo gruppo della centrale di La Spezia.

Si tratta del più potente gruppo sinora installato nell'Europa continentale, al quale faranno seguito — come è noto — un secondo gruppo di 335 MW già in fase avan-

zata di costruzione e successivamente due gruppi da ben 600 MW ciascuno, per i quali sarà adottato, secondo i più moderni concetti della tecnica del settore, un ciclo termodinamico a pressione ipercritica e a duplice surriscaldamento.

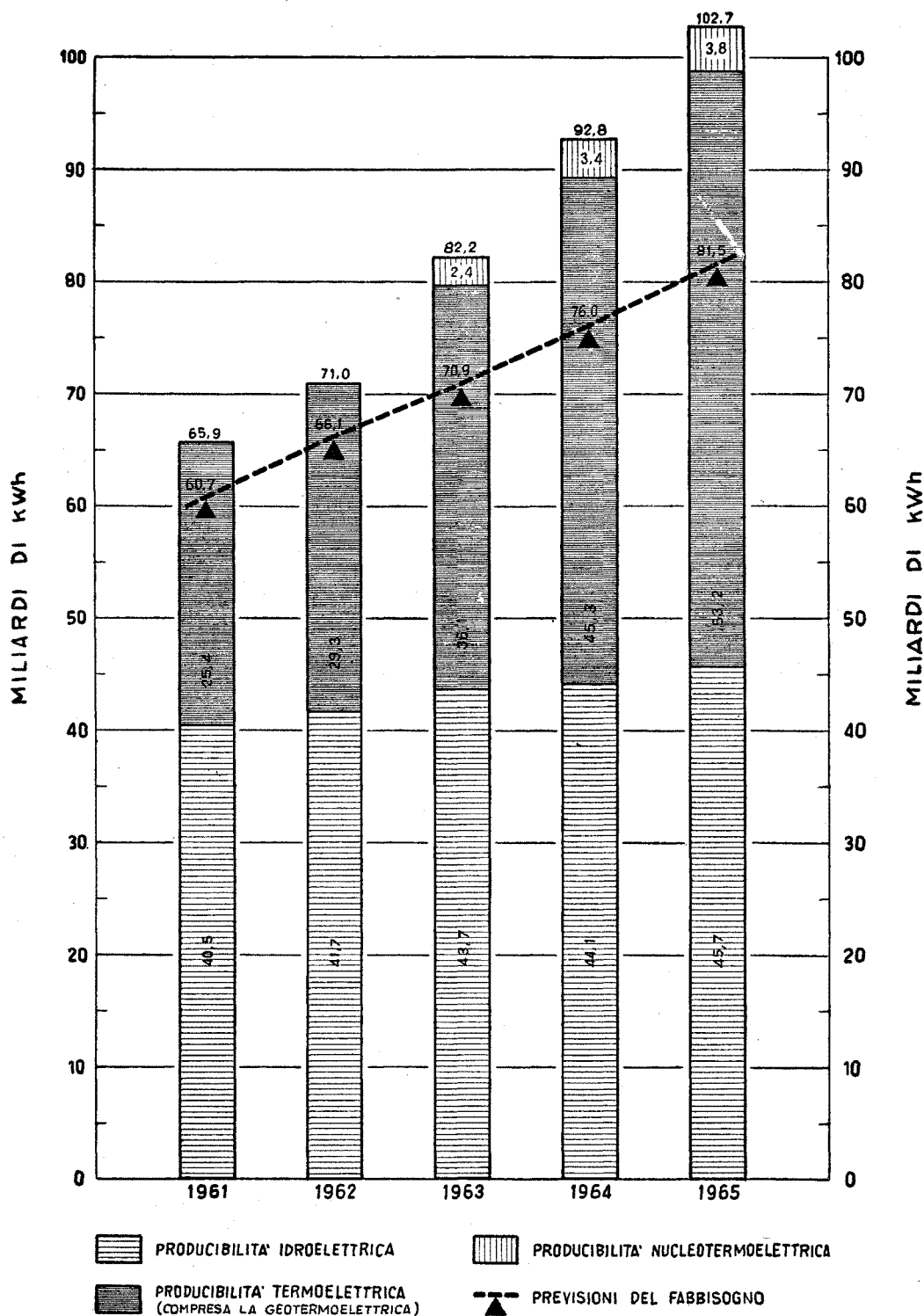
Per comprendere appieno il significato di queste realizzazioni bisogna tener presente che in Francia e in Germania non sono stati finora superati i limiti rispettivamente dei 250 e 150 MW per gruppo, e che solo in Gran Bretagna è in programma la realizzazione di gruppi termoelettrici da 500 MW.

È precisamente su questa realtà che si è inserita la nazionalizzazione dell'industria ed è evidente l'impegno, o meglio, la responsabilità che compete agli organi preposti affinché non debbano verificarsi dei rallentamenti all'ulteriore espansione del settore, e perchè, al contrario, se ne possa sempre garantire la continuità ed il suo potenziamento, assieme al necessario coordinamento che appare sempre più urgente in vista del futuro con le sue esigenze sia tecniche che distributive.

Non nascondo che ho provato una certa emozione nel rilevare, conti alla mano, che una volta ultimati e funzionanti gli impianti attualmente in corso di esecuzione la produttività totale supererà il traguardo dei 100 miliardi di kwh (precisamente 115,5 miliardi, di cui 46,9 di produzione idrica, pari al 41 per cento; 64,3 miliardi di produzione termica, pari al 56 per cento e 3,8 miliardi di produzione termonucleare: 3,0 per cento).

Circa il fabbisogno di energia elettrica è da tenere presente che le stime più attendibili indicano che esso continuerà ad aumentare anche negli anni prossimi con ritmo altrettanto rapido che negli anni passati, sì da superare come si è detto gli 80 miliardi di kwh nel 1965, i 110-115 miliardi di kwh nel 1970, per raggiungere l'imponente cifra di 150 miliardi di kwh nel 1975. Si tratta di incrementi di fabbisogno, che ho voluto riportare per maggior evidenza sul grafico allegato, che corrispondono, come ormai è a tutti noto, all'incirca ad un raddoppio ogni dieci anni; ciò significa in particolare che nel prossimo decennio si devono mettere in esercizio nuovi impianti per una po-

### PRODUCIBILITA' E FABBISOGNO DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA DAL 1961 AL 1965



NOTA : PER LA PRODUCIBILITA' SI E' TENUTO CONTO DEGLI IMPIANTI IDROELETTRICI E TERMoeLETTRICI IN SERVIZIO ED IN COSTRUZIONE AL 31 DICEMBRE 1962 E DEGLI IMPIANTI NUCLEOTERMoeLETTRICI IN COSTRUZIONE ALLA STESSA DATA ; PER IL FABBISOGNO SI E' TENUTO CONTO DI UN AUMENTO MEDIO ANNUO COMPOSTO DEL 7,2 % .

## LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tenza pari a quella di tutti gli impianti esistenti al presente, e per di più si dovrà pensare a sostituire quelli più vecchi. Accanto ai grandi impianti termoelettrici dovremo però costruire, non dimentichiamolo, anche grandiosi impianti idroelettrici di regolazione, utilizzando sia le residue disponibilità idrauliche, sia le possibilità offerte dai così detti impianti di pompaggio, di cui già abbiamo interessanti realizzazioni in varie parti d'Italia e che sono da tempo adottati in altri Paesi. Proprio recentemente è entrato in funzione il grandioso impianto di Vianden (Lussemburgo) che con la sua potenza di ben 900.000 kw costituisce uno degli impianti più potenti del mondo funzionanti con acqua di pompaggio.

Dovremo, in altre parole, impostare e realizzare grandi programmi costruttivi, che facciano degnamente seguito a quelli sino ad oggi realizzati, così da garantire l'espansione e la migliore razionalizzazione della produzione di energia, per non lamentare delle battute di arresto e conseguire nel contempo la massima economia.

Tenendo presente però che per realizzare una nuova centrale occorrono mediamente tre anni nel caso di impianti idroelettrici e due anni e mezzo per quelli termici o elettronucleari, ne consegue la necessità di intraprendere al più presto lo studio dei nuovi programmi per passare poi rapidamente alla loro concreta impostazione.

Circa la qualità della produzione di energia elettrica in Italia si può dire che era di esclusiva origine idraulica fino al 1936 in quanto gli impianti termoelettrici ebbero, fino a quella data, solo compiti marginali.

Solo nel 1936 si verificò difatti un primo inserimento di produzione geoelettrica nel servizio di base a seguito dell'utilizzazione dei vapori endogeni di Larderello. In quell'anno, di fronte ad una produzione complessiva nazionale di 16 miliardi di kwh, la produzione termica risultava di meno del 10 per cento.

Successivamente alla seconda guerra mondiale, la produzione termoelettrica è andata assumendo una importanza rapidamente crescente. Nel 1962 su una produzione totale di 64,9 miliardi di kwh, quella termo-

elettrica era già di 25,6 miliardi di kwh (di cui 23,25 miliardi di kwh da combustibili e 2,5 miliardi di kwh dai vapori di Larderello), pari cioè a circa il 40 per cento del totale.

Si può anzi dire che tra il 1961 ed il 1962 si è avuta una brusca variazione come appare dal seguente prospetto.

Fonti energetiche	A n n o		Variazioni rispetto al 1961
	1961	1962	
energia idroelettrica .	69,32 %	60,54 %	— 8,78
energia termoelettrica	26,90 %	35,84 %	+ 8,94
energia geotermoel. .	3,78 %	3,62 %	— 0,16

Parallelamente all'aumento quantitativo della produzione termoelettrica è andata però aumentando l'importanza *qualitativa* della produzione idroelettrica, nel senso che via via che la base del diagramma di carico veniva coperto in misura crescente da energia termoelettrica, più importante diveniva il compito di regolazione delle centrali idroelettriche più atte a far fronte a rapide variazioni del diagramma stesso.

Proprio in vista di tale situazione i maggiori e più recenti impianti idroelettrici vennero concepiti con caratteristiche di regolazione tanto spinta da poter razionalmente integrare e compensare la produzione degli impianti termoelettrici di base.

Il concetto di regolazione od integrazione sopraesposto, reso necessario dallo sviluppo della produzione, si è sviluppato dapprima su scala più limitata, zona per zona, poi su scala sempre più ampia: regionale, interregionale e, negli ultimi anni, su un piano nazionale ed internazionale.

Ciò è stato possibile attraverso la rete di interconnessione nazionale a 220 kw, che si estende per oltre 11.000 km. di circuiti, integrata da un sistema a 130 kw, di sviluppo circa doppio. L'interconnessione con le reti estere è assicurata poi da numerosi collegamenti pure a 220 kw ed a 130 kw.

Questa complessa attività, riassunta in poche frasi, ha richiesto la risoluzione di grossi problemi tecnici, in particolare di

quelli relativi al coordinamento e all'adeguamento di tutte le complesse apparecchiature di protezione e di manovra, per renderle adeguate alle sempre crescenti potenze in gioco in un sistema vieppiù vasto di interconnessione, nonchè il perfezionamento delle delicate apparecchiature di regolazione delle centrali di produzione, per consentire il perfetto mantenimento dei valori caratteristici dell'energia elettrica sull'intera rete e cioè: frequenza e tensione, senza determinare squilibri nei diversi rami della rete stessa. Tali problemi tecnici hanno richiesto così in Italia, come del resto negli altri Paesi più progrediti nel settore, laboriose messe a punto ed il contributo di tecnici particolarmente competenti e capaci.

Il risultato offerto già oggi dalla rete italiana, costituita dall'interconnessione delle reti delle varie aziende di produzione, è ormai quello di un completo parallelo magliato: le reti dei vari aggruppamenti non sono cioè collegate attraverso singoli punti di scambio, così da formare un sistema interconnesso radiale, ma ogni rete è collegata con tutte le reti vicine, anche in più punti, così da formare nell'insieme una struttura a maglie chiuse.

L'interconnessione magliata ed il funzionamento in parallelo di tutta la rete italiana assicurano infatti che ogni centro di consumo sia alimentato innanzi tutto dal centro di produzione più vicino.

### 3) Sviluppo dell'industria elettrica in Italia nell'anno 1963

Desidero fornire ora qualche elemento, benchè incompleto, sull'andamento della produzione elettrica italiana nel 1963 ossia nel primo anno di attività dell'Enel, e ciò anche per dimostrare come lo sviluppo dell'industria elettrica sia proseguito invariato anche nella delicata fase di transizione di potere dalle società private all'Ente di Stato.

Qualche dato sul contemporaneo incremento della produzione industriale e dei consumi energetici inquadra ancor meglio il problema.

La produzione industriale ed i consumi energetici durante i primi nove mesi del 1963 hanno superato, rispettivamente, del 9 e del 13 per cento i corrispondenti valori del gennaio-settembre 1962. Si può quindi valutare che nell'intero anno 1963 i consumi di tutte le fonti energetiche abbiamo raggiunto e superato gli 80 milioni di tonn. di equivalente carbone, e ciò anche per effetto della dilatazione determinata dalle esigenze del riscaldamento conseguente all'eccezionale rigore del clima dell'inverno 1962 ÷ 63.

Tra le varie fonti di energia, quella dei combustibili liquidi ha segnato nel 1963 un incremento ben superiore a quelle del carbone, della lignite e del gas naturale, che si mantengono pressochè corrispondenti all'incremento registrato nel settore idroelettrico.

A giudicare dai dati in possesso è da presumere che nell'intero anno 1963 la produzione delle varie fonti energetiche nazionali sia risultata superiore a quella del 1962 in quanto i minori quantitativi estratti di carbone, lignite e petrolio sono stati più che compensati dall'accresciuta produzione di gas naturale e più ancora di energia idroelettrica.

L'utilizzazione dell'energia così prodotta riferita alle principali categorie di consumo: usi termici, sintesi chimica e trazione è risultata nel primo semestre 1963 praticamente invariata rispetto agli anni 1961 e 1962:

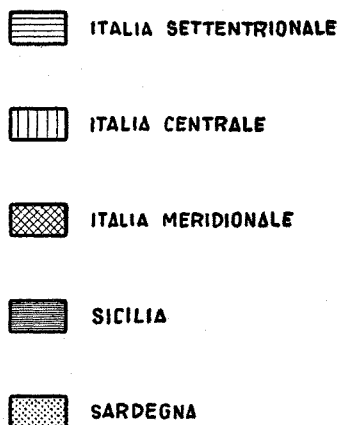
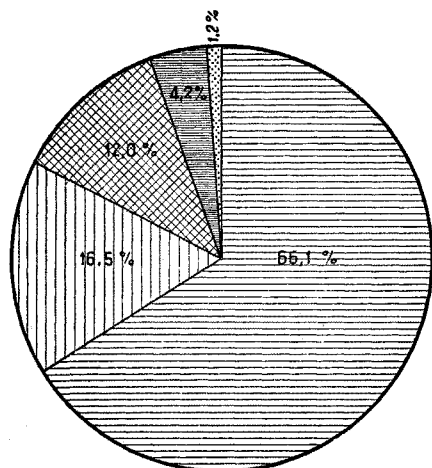
	1961	1962	1963
per gli usi termici	80,1	80,3	80,3
per la sintesi chimica	17,3	17,5	17,9
per la trazione	2,6	2,2	1,8
	100,0	100,0	100,0

La produzione di energia elettrica, rappresenta il 12 ÷ 13 per cento del fabbisogno energetico nazionale ed è valutabile per il 1963 in circa  $70 \times 10^6$  kwh (serie grande produzione), in base ai risultati dei primi

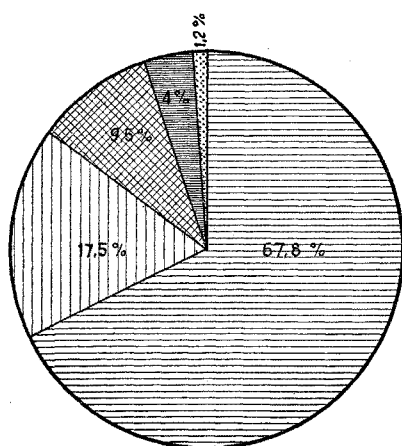


## PRODUZIONE E CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA NEL 1962 SUDDIVISI GEOGRAFICAMENTE

**PRODUZIONE TOTALE : 64,859 × 10<sup>6</sup> kWh**



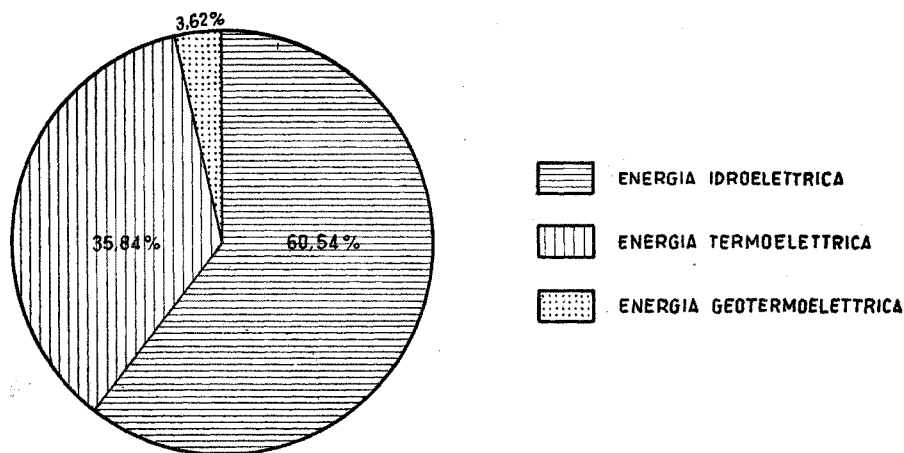
**CONSUMI TOTALI : 55,912 × 10<sup>6</sup> kWh**



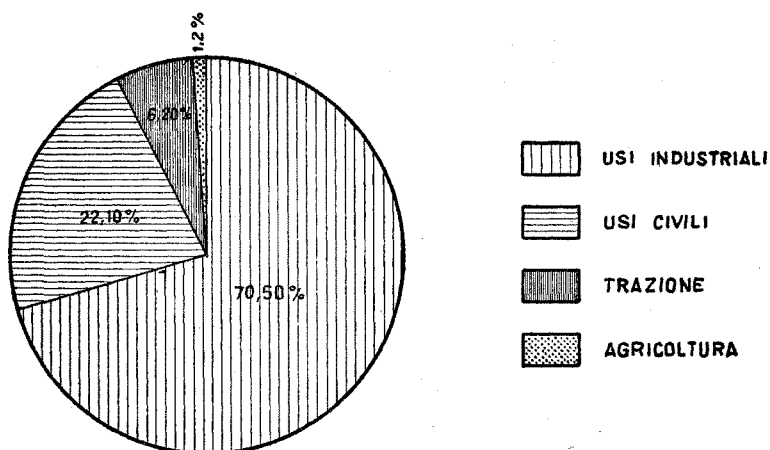
*NOTA : NELL'ANNO 1962 SONO STATI IMPORTATI 1438 × 10<sup>6</sup> kWh ED ESPORTATI 169 × 10<sup>6</sup> kWh CON UN SALDO NEGATIVO DI 1269 × 10<sup>6</sup> kWh.*

## FONTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA E RIPARTIZIONE DEI CONSUMI NEL 1962

**PRODUZIONE TOTALE :  $64,859 \times 10^6$  kWh**



**CONSUMI TOTALI :  $55,912 \times 10^6$  kWh**



**NOTA :** NELL'ANNO 1962 SONO STATI IMPORTATI  $1438 \times 10^6$  kWh ED ESPORTATI  $169 \times 10^6$  kWh CON UN SALDO NEGATIVO DI  $1269 \times 10^6$  kWh.

## LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

9 mesi dell'anno, nei quali si sono prodotti 50.521 milioni di kwh con un incremento del 9 per cento circa rispetto ai dati corrispondenti al gennaio-settembre 1962.

Dati più particolareggiati sull'incremento della produzione elettrica nel 1963 rispetto agli anni precedenti sono raccolti nel seguente prospetto:

## Produzione e disponibilità di energia elettrica

(milioni di kWh)

PERIODO	P R O D U Z I O N E				import.	esport.	disponibilità
	idroel.	geoel.	termoel.	totale			
<i>Serie integrale</i>							
Anno 1961 . . . . .	41.982	2.292	16.291	60.565	447	279	60.733
1962 . . . . .	39.264	2.346	23.349	64.859	1.438	169	66.128
<i>Serie grande produzione</i>							
Anno 1961 . . . . .	41.373	2.292	15.282	58.947	447	279	59.115
1962 . . . . .	38.599	2.346	21.832	62.777	1.438	169	64.046
<i>Primi 9 mesi:</i>							
1962 . . . . .	30.033	1.741	14.375	46.149	977	128	46.999
1963 . . . . .	34.060	1.816	14.595	50.521	946	229	51.239
<i>Anno 1962:</i>							
1° trimestre . . . . .	9.173	578	5.973	15.725	296	53	15.968
2° trimestre . . . . .	11.018	579	3.405	15.001	307	17	15.290
3° trimestre . . . . .	9.842	584	4.997	15.423	374	57	15.741
4° trimestre . . . . .	5.948	605	3.457	16.628	461	41	17.047
<i>Anno 1963:</i>							
1° trimestre . . . . .	8.956	612	7.459	17.027	516	35	17.507
2° trimestre . . . . .	12.432	610	3.636	16.678	221	76	16.824
3° trimestre . . . . .	12.672	594	3.550	16.816	209	118	16.908

Da essi si ricava quanto segue:

a) nei primi 9 mesi del 1963 la quantità di energia idroelettrica generata (serie grande produzione), pari a 34.060 milioni di kwh, ha superato di 4.027 milioni di kwh (+ 13,4 per cento) quella dello stesso periodo 1962.

Ciò è dovuto, oltre che all'entrata in esercizio di nuove centrali, al già ricordato miglioramento della situazione idrologica rispetto alle annate precedenti.

Negli anni 1961 e 1962 per la scarsità di precipitazioni la produzione idroelettrica era infatti discesa al di sotto dei valori dell'anno 1960 (46.106 milioni di kwh, pari all'82 per cento dell'intera produzione), interrom-

pendosi così un periodo di continua ascesa, iniziatosi nel 1950;

b) la produzione di energia geoelettrica tende pur essa ad aumentare, verificandosi incrementi del 6,5 per cento dal 1961 al 1962 e del 4,3 per cento nei primi 9 mesi del '63 rispetto all'analogo periodo dell'anno 1962.

c) la produzione di energia termoelettrica, salvo in alcuni anni, è cresciuta continuamente. Ciò è derivato dalla dilatazione della richiesta interna che non può essere soddisfatta con la sola energia generata dalle centrali idroelettriche, fatto questo che ha portato alla costruzione di grandi cen-

trali termiche. I quantitativi prodotti sono saliti da 1.798 milioni di kwh nel 1950 fino a 8.030 milioni nel 1960, con un massimo di 9.066 milioni di kwh che è stato toccato nel 1957. Successivamente si è arrivati a ben 23.249 milioni di kwh nel 1962 con un aumento di 6.958 milioni di kwh (+ 42,7 per cento sul 1961). La notevole dilatazione dei quantitativi prodotti, che si registra in qualche anno, deriva dalla carenza di energia idroelettrica; in questi casi si sopperisce con energia termoelettrica, come accaduto durante il 1961 ed il 1962.

Nei primi 9 mesi del 1963 la quantità di energia termoelettrica prodotta (serie « grande produzione ») è ammontata a 14.645 milioni di kwh ed ha superato di appena 220 milioni di kwh (+ 1,9 per cento) quella del gennaio-settembre 1962. Tale cifra è comprensiva di 50 milioni di kwh ottenuti da una centrale nucleare. La quota con la quale le tre forme di energia hanno contribuito al soddisfacimento del fabbisogno nazionale di elettricità dal 1960 al 1963 presenta sensibili variazioni e ciò in relazione a quanto detto in precedenza circa l'andamento della produzione.

Così la quota percentuale sul totale della produzione, relativa all'energia idroelettrica, dopo essersi ridotta dall'82 per cento nel 1960 fino al 60,5 per cento nel '62, è salita al 67,4 per cento nei primi 9 mesi del 1963. La quota concernente la termoelettrica, invece, è cresciuta dal 14,3 per cento al 35,9 per cento fra il 1960 ed il 1962 ed è regredita al 29 per cento nel 1963. La quota relativa all'energia geoelettrica non ha presentato variazioni di rilievo essendosi mantenuta fra il 3,6 per cento ed il 3,8 per cento.

d) Gli scambi con l'estero di energia elettrica si sono mantenuti anche per il 1963 su cifre non troppo elevate, specialmente per quanto riguarda le esportazioni. Queste ultime difatti, che si erano ridotte da 279 milioni di kwh nel 1961 a soli 169 milioni nel 1962, nel 1963 sono aumentate a 229 milioni di kwh.

Andamento esattamente opposto hanno presentato le importazioni, passate fra il 1961 ed il 1962 da 447 milioni di kwh a ben

1.438 milioni mentre, riferendosi ai primi 9 mesi, si passa da 977 milioni di kwh nel 1962 a 946 milioni nel 1963!

#### 4) Attività, sviluppo e programmi dell'Enel

Dall'ampia e documentata relazione presentata nel marzo 1964 al Consiglio di Amministrazione è possibile avere un quadro molto ampio del lavoro e dell'attività svolta dall'Enel nel suo primo anno di attività.

Nella prefazione, che costituisce in certo modo il compendio della successiva più ampia e circostanziata esposizione, sono riportati alcuni aspetti particolari che conviene qui riassumere perchè costituiscono la politica di sviluppo dell'Ente con i suoi programmi e le relative situazioni economiche e finanziarie.

1) Prevedibili fabbisogni di energia nei prossimi anni, fonti primarie disponibili per soddisfare ai fabbisogni stessi, corrispondenti esigenze economiche e finanziarie.

2) Particolare interesse per la fonte di energia nucleare, la cui importanza è destinata ad aumentare sempre più nei prossimi anni.

3) Problemi della trasmissione dell'energia con particolare riguardo alle esigenze presenti e future del sistema di interconnessione nazionale, che rappresenta infrastrutture essenziali tra la produzione e la distribuzione.

4) Problemi della distribuzione dai quali dipende in misura non trascurabile l'economia dell'Enel, oltre che naturalmente la continuità ed il miglioramento del servizio per l'utenza.

Fra questi problemi viene ricordato particolarmente quello dell'elettrificazione delle campagne che presenta riflessi politico-finanziari ed economici di grande rilievo.

5) Problema delle tariffe e dei prezzi dell'energia.

6) Problema connesso con l'organizzazione dell'Enel sia nell'ambito centrale che in quello più particolare delle periferie, con reciproche incombenze, poteri e responsabilità.

7) Passaggio delle aziende all'Enel e criteri della loro esatta valutazione ai fini dell'indennizzo.

Durante la discussione dell'attuale provvedimento in seno alla 9ª Commissione sono state rivolte ripetute istanze per avere maggiori ragguagli circa l'attività dell'Enel nel decorso primo anno di esercizio e dei suoi futuri programmi. Mentre si può dire che alcuni elementi già risultano da quanto esposto precedentemente, vengono qui appresso date altre notizie avute direttamente dagli organi dell'Enel.

a) *Organizzazione dell'Ente.*

Anzitutto una parola per quanto riguarda la sua organizzazione.

Alla Direzione generale sono affidati: l'indirizzo, la guida, il coordinamento e il controllo dell'Ente, e cioè praticamente tutta l'attività secondo le direttive impartite dal Consiglio di Amministrazione; essa è articolata in 9 direzioni centrali, che comprendono la programmazione, gli studi e ricerche, le costruzioni, la produzione, la distribuzione, eccetera.

La organizzazione territoriale è imperniata sulle zone che si raggruppano in distretti e questi a loro volta in Compartimenti (precisamente 8 per tutta Italia: Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari).

Al fine di un migliore generale coordinamento e per pervenire a decisioni maturate ai vari livelli e da attuare rapidamente, è prevista anche una attività collegiale da esplicare attraverso periodiche riunioni tra i Direttori centrali e i Direttori dei compartimenti, presiedute dal Direttore generale.

Una funzione importante avranno le conferenze previste dalla legge istitutiva per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche; tale funzione è assegnata ai Compartimenti per le regioni sedi di Compartimento e ai Distretti nelle altre.

La Direzione generale e lo stesso Consiglio ne vigileranno la regolare tenuta e ne seguiranno con attenzione le conclusioni.

L'Ente intende con ciò partecipare attivamente alla politica di sviluppo economico

equilibrato del Paese, ponendo la propria organizzazione a servizio e come strumento — tra gli altri — di tale politica.

Sempre per quanto si riferisce all'organizzazione converrà insistere anche in questa sede su un aspetto già rilevato in altra occasione e cioè sul poco collegamento dei vari Enti statali, ciò che porta a dei pregiudizi sia per gli Enti stessi che per tutto il complesso dell'organizzazione statale.

Giacchè si parla di coordinamento nell'esercizio dell'attività dell'Enel con gli altri produttori di energia, è altrettanto necessario che coloro che operano come membri della grande famiglia statale o parastatale si intendano una buona volta fra loro coordinando attività, programmi e rapporti

È un'esigenza basilare questa, che si prospetta ad ogni capo di azienda, giacchè la funzionale rispondenza della scala gerarchica costituisce l'elemento primo per l'efficienza di tutto l'organismo.

Ciò può conseguirsi solo ponendo i vari Enti su un piano di parità gerarchica, strutturale ed economica a seconda delle rispettive esigenze. Questa precisazione sembra opportuna proprio per tener conto della sempre maggiore ingerenza statale nella vita del Paese; ingerenza che può giustificarsi per la necessità di una generale, organica e unitaria programmazione.

Appare però evidente la necessità di armonizzare le varie strutture, in modo che gli organismi che in definitiva vengono o verranno creati siano posti su un piano di parità: e questo non tanto per un malinteso spirito di uniformità, quanto per il necessario raffronto sia economico che gerarchico tra il personale dei diversi settori, evitando così questi pericolosi spostamenti che già si osservano e che sono veramente pregiudizievole per gli organismi meno provveduti!

Insisto su questo punto che ritengo di grande impegno e che costituisce un'altra validissima ragione, che si aggiunge a quelle già espresse, circa l'assoluta necessità di un generale organico coordinamento di tutte le attività che, attraverso i vari enti, fanno capo allo Stato, così da dare uno sviluppo omogeneo ai singoli settori, ed in modo che tale sviluppo sia proporzionato alle effettive

possibilità di mezzi, intensificando specialmente quei settori che presentano prospettive di più immediata redditività.

#### b) *Trasferimento delle Aziende.*

L'attività relativa ai trasferimenti delle imprese ha particolarmente impegnato l'Ente in quanto l'acquisizione delle imprese costituiva l'atto fondamentale della legge istitutiva dell'Enel.

Alla data del 28 febbraio 1964 erano state trasferite all'Ente 501 imprese elettriche; alla stessa data risultavano inoltre approvati dal Consiglio dei ministri gli schemi di decreti di trasferimento per altre 142 imprese.

A codeste imprese vanno poi aggiunti gli impianti delle Ferrovie dello Stato anch'essi trasferiti all'Enel.

Per 364 delle 501 imprese trasferite, il Consiglio di Amministrazione aveva anche disposto la presa in consegna ed erano stati nominati gli amministratori provvisori, previsti dalla legge istitutiva.

Circa i modi di indennizzo delle imprese nazionalizzate è da dire, sulla base di effettive constatazioni, che l'applicazione pratica prevista ai punti 1 e 2 dell'articolo 5 della legge istitutiva dell'Enel mette in evidenza una sensibile disparità di trattamento fra le società con azioni quotate in borsa e le non quotate.

È da dire anzitutto che la quotazione in borsa tiene effettivamente conto, con criterio uniforme, del valore del patrimonio sociale, mentre nella formazione dell'indennizzo da ricavarci dai dati di bilancio e con l'applicazione del coefficiente di maggiorazione fisso possono intervenire vari e differenti criteri e sfasature.

La dizione « capitale netto » e quella di « incremento di riserve » non trovano la loro chiara definizione nè nei codici, nè nella legge 4 marzo 1958, n. 191, nè in altre leggi, sicchè l'Enel ha potuto escludere dalla valutazione dell'indennizzo diverse voci:

utili distribuiti o non, ammortamenti anticipati, fondi imposte, fondi deperimento impianti, riversibili e consegnati all'Enel prima della scadenza, riserve fiscali, riserve

varie (occulte o meno), calcolo degli interessi sulle rate semestrali di indennizzo, eccetera.

Ecco quindi che l'Enel da un lato e le società nazionalizzate dall'altro hanno dovuto dar corso ad un complesso poderoso di contenzioso innanzi la commissione per gli indennizzi ed innanzi l'Autorità giudiziaria ordinaria, mettendo in moto un esercito di avvocati e di tecnici, quando delle norme interpretative e chiarificatrici avrebbero potuto risolvere questioni che richiederanno anni ed anni per essere definite, lasciando nel frattempo gravi problemi insoluti sull'ammontare esatto degli indennizzi da pagarsi dall'Enel e da riscuotere dagli aventi diritto.

Se ciò è accaduto per il passato si deve almeno evitarlo per l'avvenire anche perchè si tratta di assorbire impianti di società di assai più modeste dimensioni per le quali strascichi giudiziari sarebbero anche più gravosi che per le società maggiori meglio attrezzate dal punto di vista legale.

Non si deve scordare che lo spirito della legge deve essere sempre ispirato a criteri di giustizia e di praticità e che d'altra parte facilitare le operazioni relative agli indennizzi rappresenta anche un incentivo per quelle nuove forme di attività che sono tanto auspiccate.

Da accennare infine alla convenienza da parte dell'Enel, nel subentrare nelle attività nazionalizzate, di tener presente il personale già impiegato nelle aziende stesse in modo da non lasciare in situazione di difficoltà molta gente.

#### c) *Realizzazioni tecniche e programmi dell'Enel.*

Nei precedenti capitoli si è illustrata la situazione complessiva italiana del settore elettrico alla fine del 1962 e nell'anno 1963; desidero ora citare alcuni dati relativi alla preponderante attività operata dall'Enel in questi ultimi anni.

Nell'anno 1963 sono entrati in servizio impianti idroelettrici per una potenza di 309.000 kw ed una producibilità media annua di 791 milioni di kwh, e termoelettrici

per complessivi 430.000 kw, i quali assicurano una producibilità di circa 2,9 miliardi di kwh.

La produzione delle 501 imprese, trasferite all'Enel, compresa quella delle Ferrovie dello Stato, è stata nel 1963, secondo le prime risultanze, di circa 47,6 miliardi di kwh, cifra pari ad oltre il 67,5 per cento della produzione nazionale; negli impianti di produzione di queste imprese era installata una potenza di 14.262 mila kw, pari al 68,1 per cento di quella nazionale.

Nel settore delle reti di trasporto e di grande distribuzione sono entrati in servizio 40 elettrodotti ad altissima tensione, per complessivi 900 km di sviluppo totale, nonchè 16 stazioni di trasformazione oltre a 26 ampliamenti per una potenza installata complessiva di 2.370 MVA.

Sono inoltre in corso lavori per la realizzazione di 25 altri impianti idroelettrici e di 13 gruppi termoelettrici, — i primi per una potenza efficiente di 881 MW (producibilità media annua 2.252 milioni di kwh), i secondi per una ulteriore potenza di 2.185 MW ed una producibilità di quasi 12,7 miliardi di kwh — nonchè di 24 nuove stazioni di trasformazione e di ampliamento di 24 stazioni già esistenti, con un incremento della potenza installata di circa 10.000 MVA, e di 37 elettrodotti ad altissima tensione per uno sviluppo complessivo di 1.329 chilometri.

Nel settore nucleare, la centrale di Latina ha raggiunto la piena potenza di 200.000 kw nel mese di dicembre, ed ha già prodotto, nel corso del 1963, 300 milioni di kwh; la centrale del Garigliano, della potenza di 150.000 kw, con una producibilità annua di 1 miliardo di kwh, entrerà in funzione tra breve; quella di Trino Vercellese, che completa la prima generazione delle centrali italiane, entrerà in esercizio nella seconda metà del corrente anno.

Nel settore scambi di energia con l'estero il supero delle importazioni sulle esportazioni è stato nel 1963 di 972 milioni di kwh.

E giacchè siamo sull'argomento degli scambi di energia fra Italia ed estero non sarà male dire una parola nei riguardi delle

notevolissime possibilità che si offrono in questo settore.

Già si è detto che le possibilità idriche italiane sono pressochè esaurite; difatti anche i più ottimisti calcolano in 15 ÷ 18 miliardi di kwh la ulteriore producibilità idroelettrica, realizzabile in ogni caso con notevoli impegni di capitali, certamente assai superiori ai costi medi precedenti.

Si calcola difatti in lire 300.000 il costo medio di impianto del kw idraulico, mentre l'analogo costo del kw termico può ritenersi in lire 60 ÷ 65.000, cioè circa 1/5.

Chi conosce la situazione energetica della Catena Alpina oltre i confini, ben sa che vi sono ancora delle larghissime possibilità a condizioni economiche molto più convenienti che potrebbero venire realizzate mediante opportuni accordi con gruppi od Enti che operano nelle rispettive zone.

Accennasi ad esempio al consistente valore idrodinamico del bacino dell'Inn ubicato a poche decine di km. dal nostro confine; valore idrodinamico che potrebbe anche più favorevolmente concretarsi sui maggiori dislivelli esistenti sul versante meridionale delle Alpi. Iniziative in tal senso implicano oltre a soluzioni tecniche, alcune delle quali sono peraltro state anche studiate e prospettate, anche convenzioni con i Paesi confinanti per il significato della distrazione di importanti masse idriche da un versante all'altro! Non devesi però dimenticare che potrebbero conseguirsi in tal modo anche soluzioni di rilevante importanza per i nostri fabbisogni sempre più urgenti nel settore irriguo.

È questa per l'Enel una prospettiva che trova anche la sua consistenza formale proprio nel primo comma dell'articolo 1 della legge istitutiva ove è detto che l'Enel, fra le varie altre incombenze ha anche quelle dell'importazione ed esportazione dell'energia.

Tenendo poi presente che i possibili impianti possono avere caratteristiche particolari di integrazione, ecco che si potrebbero studiare interessanti programmi di scambi di energia realizzando in determinate zone italiane grandi impianti termici, approfittando anche delle migliori condizioni of-

ferte per l'approvvigionamento del combustibile necessario.

Le zone austriache ed jugoslave potrebbero benissimo trovare un abbinamento con una grande centrale termica da realizzare in una zona dell'Adriatico, distando Venezia appena 220 km. da Innsbruck e 180 km. da Lubiana.

Non dobbiamo dimenticare che, dati i quantitativi dei fabbisogni di energia occorrenti per soddisfare i progressivi rapidi incrementi bisogna ormai far conto su unità produttive dell'ordine di milioni di kw installati e quindi anche i conseguenti impianti di integrazione devono avere dimensioni adeguate!

Un altro importantissimo esempio di collaborazione internazionale per risolvere l'as-

sillante comune problema del reperimento di sempre maggiori quantità di energia è in atto nell'ambito dell'EURATOM.

Tra gli obiettivi della Comunità europea per l'energia atomica è appunto lo studio e l'impostazione di un programma di costruzione di centrali elettronucleari, della potenza di 300÷400 MW ciascuna, che fornendo una cospicua parte del fabbisogno energetico dei Paesi della Comunità li affranchino da una sempre maggiore dipendenza dei Paesi produttori di petrolio e carbone, diminuendo nel contempo una causa di grave squilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Nel seguente prospetto sono indicati i valori dei prevedibili fabbisogni energetici globali dei sei Paesi della CEE sino al 1980 e le aliquote degli stessi che si prevede soddisfare con centrali elettronucleari.

Fabbisogni globali di energia nei sei Paesi della Comunità europea

	1960	1965	1970	1975	1980
Energia primaria, in milioni di tonn. di equivalente carbone . . . . .	461	570	700	847	1.000
Energia elettrica, in miliardi di kwh . . . . .	285	409	574	789	1.050
Possibile produzione - centrali elettronucleari, in miliardi di kwh . . . . .	—	6,5	25	100	400

Anche nel campo delle ricerche l'ENEL ha svolto, in questo primo anno di attività, un intenso lavoro su problemi relativi al settore elettrotecnico (con particolare riguardo agli elettrodotti a 380 kv) ed a quelli termico, idraulico e nucleare.

Tale attività è stata particolarmente condizionata alle seguenti esigenze: opportunità di proseguire i lavori di ricerca già avviati presso le imprese elettriche trasferite e che interessano l'ENEL; necessità di assicurare agli Organismi di ricerca (CISE, CESI, ISMES) ove l'ENEL ha una partecipazione finanziaria, il proseguimento della loro attività, indirizzandola verso gli scopi

e i bisogni dell'Ente; impegno di mantenere viva la partecipazione ai Comitati nazionali ed internazionali di studio e normalizzazione: a tale riguardo è da segnalare la collaborazione, particolarmente stretta ed efficace, istituita con la commissione di studio e unificazione del MEC.

Un aspetto assai importante dell'attività dell'ENEL è quello riguardante l'*elettrificazione rurale* la cui diffusione costituisce un problema che l'ENEL segue con particolare attenzione a motivo dell'importanza che esso presenta nell'attuale fase di sviluppo del nostro Paese. Fin dal 1956 si cominciò ad affrontarlo in modo concreto mediante



l'intervento del Ministero dell'industria e del commercio che richiese alle imprese elettro-commerciali di eseguire gratuitamente entro il 1961 l'elettrificazione dei centri e nuclei non ancora elettrificati aventi popolazione di non meno di 200 abitanti secondo quanto risultava dal censimento del 1951.

La soluzione del problema elettrico rurale di per sè comporta un onere finanziario di vasto impegno, tale da non poter essere risolto che mediante l'intervento dello Stato.

Il pensiero dell'ENEL a questo riguardo, già concretamente manifestato nei rapporti con la Regione sarda, è quello di fungere da centro di coordinamento e propulsione, cooperando con gli enti interessati, eseguendo eventualmente le progettazioni e prestando tutta l'assistenza necessaria per lo svolgimento delle relative pratiche. Pare che in considerazione dell'importanza di questo aspetto, l'ENEL abbia nel frattempo, disposto dettagliati rilevamenti e studi statistici onde avere un quadro esatto dell'attuale situazione.

Se tali concetti informativi dell'ENEL venissero ulteriormente confermati non si potrebbe evidentemente non esprimersi delle riserve trattandosi di un argomento della massima importanza per l'economia e lo sviluppo di tali regioni!

#### d) Settore finanziario e programmi di investimento

Ed ora alcune notizie sul problema, tanto scottante in questo periodo, dei finanziamenti, con i quali l'Ente deve provvedere:

a) al pagamento in contante degli indennizzi da corrispondere alle Società ex elettriche in venti semestralità, a decorrere dal 1° gennaio 1964, con i relativi interessi, come disposto dalla legge di nazionalizzazione;

b) agli oneri dei nuovi investimenti per la parte eccedente l'autofinanziamento.

Non si è ancora in grado di valutare con precisione a quanto ammonterà complessivamente la cifra degli indennizzi; le previsioni la fanno oscillare tra i 1.600 e i 1.700 miliardi di lire, al netto del valore dei beni non ritenuti.

Le semestralità da corrispondere, in contante, sui detti importi, *per capitale e interessi*, risultano pertanto:

1) sulla base di un indennizzo complessivo di 1.600 miliardi di lire, 211 miliardi di lire all'anno;

2) sulla base di un indennizzo complessivo di 1.700 miliardi di lire, 223 miliardi di lire all'anno.

È inoltre da tenere presente che l'Ente era ed è tenuto a corrispondere gli interessi al 5,50 per cento per il semestre 1° gennaio-30 giugno 1963 entro sei mesi dalla data di trasferimento di ciascuna impresa.

Tali interessi semestrali comportano un onere, rispettivamente, di 43,4 o 46,1 miliardi di lire.

Per far fronte alla suddetta semestralità di interessi e alla prima rata di indennizzi, l'Ente ha dovuto ricorrere, nel corso del 1963, a due prestiti obbligazionari al 5,5 per cento per complessivi 155 miliardi che sono stati interamente sottoscritti dalla Cassa depositi e prestiti.

È però evidente che il problema dei finanziamenti deve preoccupare non poco i dirigenti dell'ENEL e ciò non tanto per la solidità dell'organismo, che ha in sè una tale consistenza patrimoniale da offrire le maggiori garanzie, ma proprio per l'attuale situazione congiunturale nella quale l'Ente è venuto a trovarsi in questo primo e più delicato periodo della sua attività.

Il bilancio dell'esercizio 1963 porta nel conto economico all'attivo una cifra complessiva di ben 982 miliardi 432 milioni derivante da vendita di energia per circa 580 miliardi di cui 554 miliardi per forniture ad utenti ad un prezzo medio di lire 14,80 al kwh e 26 miliardi ad altre imprese elettriche al prezzo medio di lire 7,35 al kwh.

Altre voci come si dirà in appresso corrispondono ad una cifra di 402 miliardi.

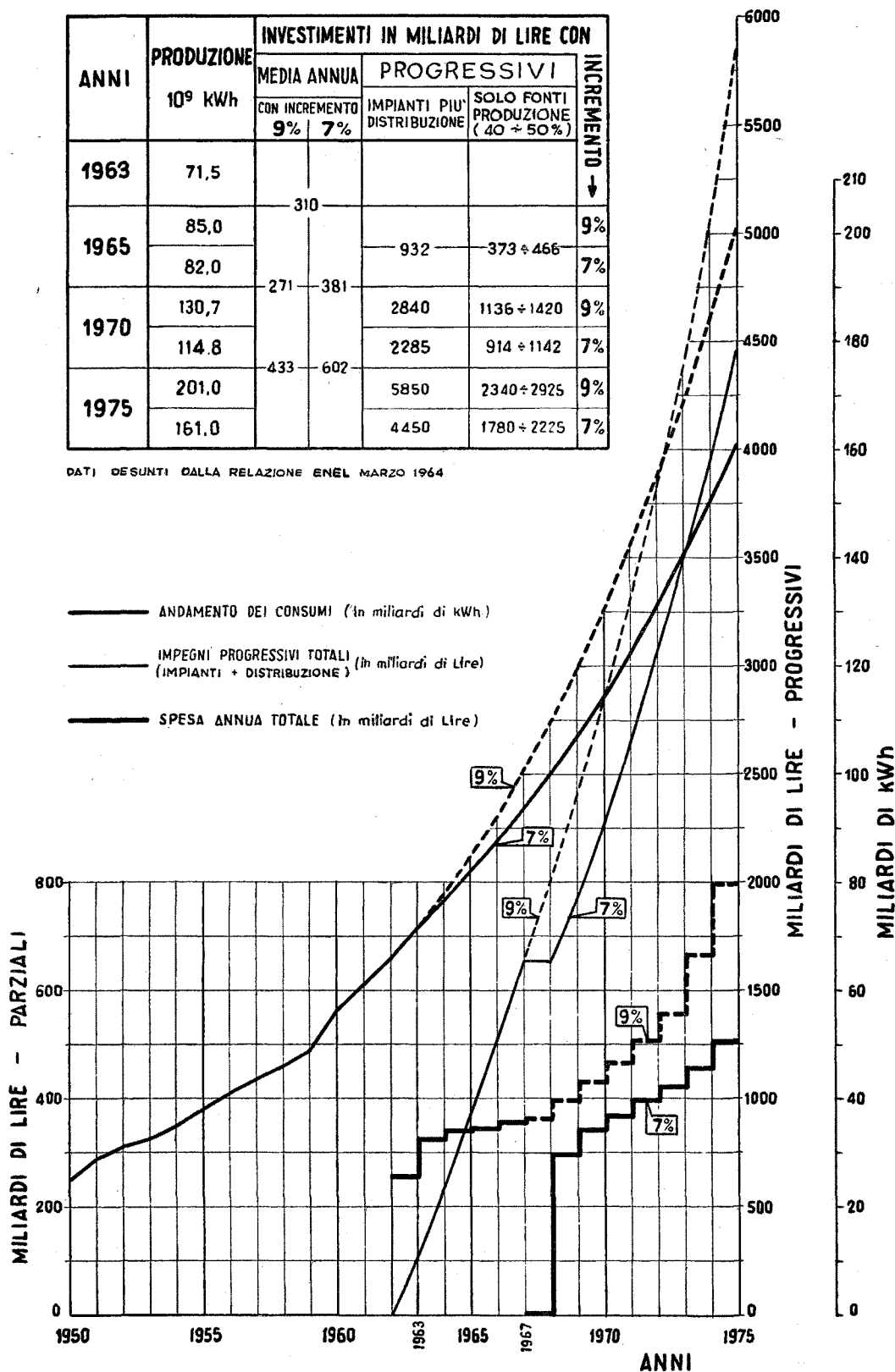
Può avere intanto interesse riportare i prezzi medi di vendita che risultano:

a) illuminazione privata: lire 33,2 al kwh;

b) illuminazione pubblica: lire 16,3 al kwh;

ANNI	PRODUZIONE 10 <sup>9</sup> kWh	INVESTIMENTI IN MILIARDI DI LIRE CON				INCREMENTO ↓
		MEDIA ANNUA		PROGRESSIVI		
		CON INCREMENTO 9% 7%	IMPIANTI PIU' DISTRIBUZIONE	SOLO FONTI PRODUZIONE (40 ÷ 50%)		
1963	71,5					
1965	85,0	310		932	373 ÷ 466	9%
	82,0	271	381			7%
1970	130,7			2840	1136 ÷ 1420	9%
	114,8	433	602	2285	914 ÷ 1142	7%
1975	201,0			5850	2340 ÷ 2925	9%
	161,0			4450	1780 ÷ 2225	7%

DATI DESUNTI DALLA RELAZIONE ENEL MARZO 1964



c) per usi elettrodomestici: lire 18,4 al kwh;

d) per utenze irrigue ed industriali fino a 30 kw: lire 29,2 al kwh;

e) per industriali fino a 500 kw: lire 14,0 al kwh;

f) per industriali oltre 500 kw: lire 8,3 al kwh.

La voce costi di lavoro, impianti, fabbricati, mobili, attrezzature eccetera, appare per circa 257,7 miliardi mentre 55 miliardi provengono da contributi di allacciamento, proventi vari di esercizio e voci varie ed infine 75,4 miliardi sono rappresentati da giacenze di magazzino, scorte, combustibili, eccetera.

\* \* \*

Il passivo merita anch'esso delle considerazioni: è stato tenuto conto degli ammortamenti, delle spese di esercizio, delle spese di personale, imposte, tasse, eccetera.

È compresa la voce corrispondente ad energia elettrica acquistata da terzi per circa 31 miliardi a lire 5,5 al kwh, ciò che dimostra la economicità dell'operazione di acquisto e vendita.

Gli ammortamenti sono esposti per circa 93.700.000.000, che rappresentano quasi il 10 per cento del totale introito ed il 3,35 per cento del valore totale degli impianti ed installazioni indicato in duemilasettecentosettantasette miliardi!

Da notare che nel conto patrimoniale la cifra totale di ammortamenti a fine 1963 è di 1.212 miliardi, pari a circa il 43 per cento del valore totale suddetto.

La voce personale, con oneri sociali ed indennità varie grava per ben 215 miliardi; essa rappresenta circa il 22 per cento del bilancio complessivo dell'Ente.

Questa voce indubbiamente elevata viene a confermare le critiche circa eccessivi aumenti corrisposti in questo primo periodo al personale. L'Ente giustifica tale fatto con la necessità di un perequazione su base nazionale delle retribuzioni al fine di non perdere gli elementi più qualificati. Sta di fatto che dalle dichiarazioni dei dirigenti, l'Enel,

solo per tale adeguamento ha avuto un maggior onere di circa 40 miliardi, veramente notevole data la situazione tutt'altro che rosea dal lato finanziario e dato anche che il personale del settore elettrico percepisce delle retribuzioni notevolmente superiori a quelle di altri settori nazionali. È quindi da rilevare che mentre gli accennati aumenti potevano giustificarsi nella delicata situazione dell'Ente nella fase iniziale della sua attività, anche maggiore si prospetta una doverosa ed attenta considerazione per il futuro.

Una cifra importante è quella relativa ai lavori, macchinari ed apparecchiature che appare per un totale di 305 miliardi, somma questa, dedicata per la massima parte alla prosecuzione e completamento di impianti in corso di realizzazione all'atto della nazionalizzazione o a manutenzione degli impianti preesistenti.

Le tasse sono esposte per una cifra di lire 56 miliardi ed i versamenti ai Comuni per lire 9 miliardi e 200 milioni.

Il risultato economico dell'esercizio porta una differenza fra ricavi e spese di circa 86,9 miliardi, cifra che corrisponde quasi esattamente agli interessi stabiliti dalla legge sulla nazionalizzazione.

L'esame sommario dello stato patrimoniale e del conto economico del primo anno di esercizio non offrirebbe per la verità delle preoccupazioni trattandosi di un organismo che svolge le sue attribuzioni in un settore di notevole possibilità e con una consistenza patrimoniale veramente cospicua. Ben differente il problema finanziario che richiede delle larghe ed immediate disponibilità sia per soddisfare agli impegni già assunti sia per quelli anche più gravosi che deriveranno all'Enel dall'applicazione della nuova legge in esame, particolarmente per gli impianti di cui all'articolo 3 che da soli portano un onere di oltre 130 ÷ 135 miliardi con scadenze a breve termine!

\* \* \*

Su un'altra voce bisogna poi fermare l'attenzione, quella relativa ai nuovi impianti che dovranno essere posti al più presto in

*cantiere per non correre il rischio di rimanere ad un certo momento con scarsità di energia.*

Le previsioni di impegno per tale voce portano a cifre dell'ordine di 330 ÷ 350 miliardi all'anno per tutto il periodo dal 1964 al 1968.

Complessivamente le occorrenze finanziarie dell'Enel portano quindi a cifre veramente imponenti che non possono certo reperirsi solo sul mercato nazionale già così affaticato dalla congiuntura attuale, ed è questo pensiero che deve preoccupare non poco dirigenti e responsabili dell'Ente e del Governo!

D'altra parte certe operazioni compiute proprio in questi ultimi mesi da importanti gruppi industriali italiani stanno a confermare quanto sopra; sarebbe anzi auspicabile che tali rapporti potessero veramente intensificarsi per dare un po' di respiro alla situazione interna così pesante.

I dirigenti dell'Enel hanno anche confermato la perplessità manifestata da alcuni Commissari della 9<sup>a</sup> Commissione circa l'insolvibilità da parte di Enti locali per forniture di energia.

È un argomento sul quale la presidenza dell'Enel ha anche ritenuto doveroso richiamare l'attenzione del Governo.

All'11 aprile la partita creditoria dei Comuni portava ad una esposizione di oltre 30 miliardi mentre cifre sempre importanti si riferiscono ad altri Enti locali. I debiti maggiori sono dei due compartimenti di Napoli e Palermo; solo il Comune di Napoli ha un debito di oltre 5 miliardi!

È evidente che una simile situazione non può procrastinarsi oltre un certo limite a meno di non creare ulteriori difficoltà per altri necessari settori di intervento dell'Enel.

Questa circostanza avrebbe dovuto suggerire una maggiore cautela nella formulazione della legge attuale per consentire all'Enel di rimandare ad altra epoca certe operazioni specialmente nei riguardi degli autoproduttori e di piccoli produttori-distributori come si dirà nel capitolo corrispondente.

Scaturisce cioè anche da queste brevi considerazioni che esiste una forma di ostina-

zione da parte di certi settori responsabili al fine di conseguire determinati provvedimenti i quali se sono esatti nel principio si manifestano al lato pratico estremamente onerosi e pertanto non realizzabili nei tempi previsti!

#### **5) Rapporti dell'Enel con le attività elettriche non soggette a trasferimento**

Sembra ora necessario effettuare un esame degli enti regionali o comunali, delle società autoconsumatrici e dei piccoli produttori e distributori che possono restare esclusi dalla nazionalizzazione e per i quali intervengono quindi le regolamentazioni dei rapporti con l'Enel, stabiliti nell'articolo 2 della nuova legge.

Anzitutto un quadro della situazione attuale del settore elettrico dando i valori percentuali delle rispettive produzioni:

- 1) Aziende già trasferite all'Enel 67, 5 per cento;
- 2) Aziende autoproduttrici e consumatrici ai sensi dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, 26,4 per cento;
- 3) Aziende municipalizzate 6,1 per cento.

Si può quindi dire che circa 2/3 del settore già è passato all'Enel, mentre 1/3 è tutt'ora rappresentato da enti locali, società autoconsumatrici e piccoli produttori.

Questi ultimi comprendono anche le piccole e piccolissime aziende produttrici a volte di meno di un milione di kwh annui ed il cui servizio di distribuzione avveniva ed avviene attraverso compensazioni di energia nel senso che i collegamenti in parallelo consentono degli scambi sia giornalieri che stagionali in funzione delle caratteristiche degli impianti di produzione.

Nel 1962 operavano in Italia circa 1.050 di tali imprese: di esse già sono state trasferite all'Enel esattamente 538 con indennizzi variabili da pochi milioni a qualche centinaio di milioni e per un importo complessivo dell'ordine di una cinquantina di miliardi.

Restano ancora 500 aziende che complessivamente hanno una producibilità media di 400 ai 500 milioni di kwh annui. La metà di

esse necessità di integrazione da terzi e quindi ricade in pieno sotto le disposizioni dell'articolo 5 del disegno di legge in esame « lo esonero del trasferimento previsto dall'articolo 4, n. 8 della legge 6 dicembre 1962, non è concesso alle imprese produttrici che hanno distribuito energia acquistata da terzi, salvo che l'acquisto sia dovuto a motivi occasionali non ricorrenti ».

Questa dizione suscita però subito delle perplessità per quei casi in cui effettuati il parallelo dell'impianto sulla rete di distribuzione generale avvengono degli scambi di energia nel qual caso più che di acquisto vero e proprio si tratta molto spesso di compensazioni di energia. Sembrerebbe in tal caso che l'applicazione o meno dell'articolo 5 potrebbe basarsi sul bilancio complessivo del dare ed avere nel senso che il risultato sia positivo o negativo per il produttore-distributore!

Resterebbero infine escluse dall'esonero circa 250 aziende che ricadono sotto le disposizioni del punto 8, dell'articolo 4 e che cioè producono e distribuiscono meno di 15 milioni di kwh all'anno.

È ovvio che nella categoria di piccoli produttori-distributori vi sono situazioni che richiedono qualche altra breve considerazione.

Prima di tutto viene da domandarsi quale sarà la sorte delle centinaia di piccole attività in tutta la Penisola e nelle Isole una volta che ricadono sotto l'egida dell'Enel. Una aziendina di un milione e forse meno di kwh annui di produzione e distribuzione, basata fino ad oggi su attività familiare od artigianale non consente certo l'esercizio organizzato dell'Ente, ed allora o si va verso l'eliminazione di tali attività (nel quale caso l'indennizzo che pur sempre dovrà corrispondersi sarà del tutto negativo per l'Enel) oppure volendo mantenerle efficienti si avrà una produzione assolutamente antieconomica!

Ecco che potrebbe convenire di studiare una forma particolare per questi casi (a carattere magari provvisorio) nel senso di effettuare il previsto trasferimento, ma lasciando gli stessi attuali preposti alla conduzione e stabilire che per l'energia prodotta e

consegnata sulla rete, venga corrisposto un modesto compenso per ogni kwh.

Si tratterebbe cioè di una forma di « gestione » da regolare con un capitolato tipo, che offrirebbe anche il vantaggio di non creare dei disoccupati in una categoria di piccoli e piccolissimi imprenditori che con tutte le critiche che si possono fare, hanno dimostrato, in un certo momento di avere intraprendenza e capacità per le iniziative da loro create, risolvendo determinate situazioni.

Veniamo ora a considerare *le municipalizzate, l'Ente siciliano di elettricità = ESE e l'Ente sardo di elettricità = ENSAE.*

Giusta le disposizioni dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, gli enti suddetti non possono che divenire concessionari dell'Enel con particolari rapporti fissati in appositi capitolati di concessione.

A) *Nei riguardi delle imprese municipalizzate*, per le quali si sono avute tante discussioni in sede di Commissione risulta che il capitolato tipo è ora allo studio da parte di una Commissione all'uopo nominata che ha preso in considerazione e risolto importanti questioni. Rimangono, al momento attuale da concertare i seguenti punti:

1) *Canone di concessione*: le aziende pubbliche ritengono, per il carattere di generale interesse delle aziende, che esso debba essere puramente simbolico.

2) *Durata della concessione*: Mentre l'Enel è indirizzata per una breve durata, gli enti interessati chiedono un periodo abbastanza lungo per poter impostare delle operazioni di una qualche consistenza e chiedono altresì che sia previsto il rinnovo a richiesta del concessionario.

3) *Garanzia di rilascio delle concessioni*. I rappresentanti delle municipalizzate si preoccupano per la eventualità che l'Enel, in base ad una corrente interpretazione restrittiva delle vigenti norme che disciplinano il rilascio delle concessioni, possa respingere arbitrariamente le relative domande.

Si sostiene infatti che il Consiglio di amministrazione « delibera sulle eventuali concessioni » (decreto del Presidente della Re-

## LEGISLATURA IV - 1963-64 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, articolo 5, n. 6) mentre « spetta al Ministro per l'industria di approvare le concessioni » (articolo 2, n. 3), ma non di approvare il rifiuto delle stesse.

Onde eliminare tali comprensibili preoccupazioni gli enti interessati richiedono che in conformità allo spirito della legge e soprattutto delle norme costituzionali relative alle autonomie locali, il Comitato dei Ministri abbia a « dare direttive per le eventuali concessioni » (articolo 1, n. 5) così da dare le necessarie garanzie!

B) *Nei riguardi dell'ESE = Ente siciliano di elettricità.* È da chiarire che esso ha realizzato negli anni scorsi un complesso di impianti di produzione sia idraulici che termici. A proposito dei primi si può dire che l'utilizzazione idrica è stata possibile solo attraverso l'abbinamento dell'utilizzo agrario delle acque: vedi impianti di Ancipa, Pozzillo, Carboi eccetera, dato che il co-

sto industriale del kwh prodotto avrebbe reso impossibile la costruzione degli impianti.

La producibilità complessiva è dell'ordine di 850 ÷ 900 milioni di kwh corrispondente a circa ad 1/3 del fabbisogno attuale dell'Isola che nel 1962 si aggirava sui 2,8 miliardi di kwh, pari al 4 per cento circa dell'intero consumo nazionale. Bisogna porre in evidenza che il settore distributivo non si è sviluppato corrispondentemente alla produzione cosicchè oggi l'ESE produce più energia di quanta ne distribuisce.

La Regione tende ora a mantenere l'autonomia anche nel settore dell'energia elettrica date le prospettive di sviluppo che ancora esistono per l'Isola. Ecco nell'unita tabella l'andamento dei consumi negli ultimi anni, con le percentuali di aumento annue e progressive dalle quali risulta che in circa 4 anni, dal 1960 al 1963 il consumo in Sicilia è circa raddoppiato passando dal 1.690 a oltre i 3 miliardi di kwh!

A n n o	Consumo	AUMENTO PERCENTUALE			
		annuo	progressivo risp. al 1960	CORRISPONDENTE NAZIONALE	
				annuo	progressivo
1960 . . . . .	1.690	—	—	—	—
1961 . . . . .	2.240	32,5 %	32,5 %	8,2	8,2
1962 . . . . .	2.740	22,5 %	62,4 %	8,9	17,9
1963 . . . . .	3.150	15,0 %	86,5 %	8,5	27,7

Risulta che sono in corso delle trattative fra la Regione, l'Enel ed il Ministero competente per ricercare una soluzione che sia accettabile tenendo conto della particolare situazione della Regione siciliana con le sue necessità di sviluppo sia industriale che agricola, ed alla base del quale esiste eviden-

temente disponibilità di energia a condizioni possibili e di facile utilizzo.

C) *Nei riguardi della Sardegna* si sa che vi operava prima della nazionalizzazione la Società elettrica sarda con centrali di produzione sul Coghinas, sul Tirso e sul Flu-

mendosa e più recentemente sul Taloro e con una centrale termoelettrica a Cagliari per una producibilità annua di circa  $650 \times 10^6$  kwh.

Nell'anno 1960 la Regione sarda ha creato un Ente elettrico l'EN.SA.E. in nome del quale la Regione ha presentato domanda di concessione ai sensi del n. 5 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, relativa all'esercizio nel territorio della regione dell'attività di produzione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita della energia elettrica.

Con tale domanda veniva richiesto di inserire nel relativo disciplinare di concessione delle clausole atte ad assicurare alla Regione l'effettiva direzione delle attività elettriche in Sardegna come strumento per lo sviluppo economico dell'Isola.

Sta di fatto che alle successive sollecitazioni rivolte all'Enel sia dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sia dalla stessa Regione per dare sollecito corso a *specifici programmi di investimento in Sardegna l'Enel ha reso noto* « che non intende incoraggiare tali iniziative in quanto hanno bisogno dell'energia elettrica come materia prima in grandi quantitativi ed a basso costo » ciò che potrebbe attuarsi solo con l'assicurazione di contropartite da parte della Regione.

Appare evidente che tanto la posizione assunta dalla Regione che quella dell'Enel non possono essere approvate.

È stato difatti detto e ripetuto che compete all'Enel anche la funzione di coordinare tutta la produzione elettrica nazionale perchè solo così si può veramente conseguire un'economia generale oltre che una più razionale e moderna articolazione della materia. Se ciò è stabilito ed in certo senso anche auspicato per le aziende private autoproduttrici per le quali come è detto in altra parte della relazione l'ingerenza dell'Ente può veramente incidere sull'organizzazione delle aziende, tanto più occorre si esplichino per organismi come l'ENSAE che viene ad attingere ed operare con sola energia prodotta dall'Enel! Per tali ragioni non sembra quindi esatta la posizione della Regione di piena e completa autonomia nella materia.

E non sembra del pari nel giusto l'Enel che non aderendo alle sollecitazioni regionali viene così meno ad uno dei presupposti della sua costituzione.

Basta difatti rileggere il comma terzo dell'articolo 1 della legge costitutiva 6 dicembre 1962, n. 1643:

« ... l'Ente provvederà alla utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti allo scopo di *assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese* ».

Sarà opportuno, per maggiore conoscenza degli onorevoli colleghi, riportare qualche notizia in merito agli impianti idroelettrici dell'Ente autonomo Flumendosa istituito fin dal 17 maggio 1946, con regio decreto luogotenenziale n. 498, ed ai rapporti fra l'Ente stesso e l'EN.SA.E. in modo da avere un'idea più chiara della sua posizione nella Regione sarda.

L'Ente autonomo del Flumendosa è stato istituito per la costruzione delle opere di utilizzazione delle acque del bacino del medio e basso Flumendosa, a *scopo irriguo, portabile e produzione di forza motrice*.

Di tali usi è preminente quello dell'irrigazione di tutto l'ampio comprensorio del Campidano.

Le acque invasate nei serbatoi intercomunicanti costruiti sul Flumendosa e sull'affluente Mulargia (con un terzo serbatoio sul Flumineddu) affluiranno, attraverso importanti gallerie e canali, alle pianure del Campidano per l'irrigazione di circa 60.000 ettari. È già in corso la costruzione della rete di distribuzione, il cui completamento peraltro, data la vastità dell'opera, richiederà ancora parecchi anni.

La costruzione peraltro avviene in modo da render possibile per gradi l'irrigazione con l'apporto dell'acqua nei vari settori a mano a mano che procede l'esecuzione secondo un piano di interventi, preordinato allo scopo di rendere subito funzionali determinate opere o gruppi di esse.

Dal serbatoio del Mulargia si diparte anche l'acquedotto per Cagliari già costruito e

che è gestito direttamente dall'Ente con le diramazioni per comuni minori del Campidano (parte già costruite e in gestione allo Ente stesso e parte in corso).

Per quanto riguarda le Centrali idroelettriche occorre tenere presente che nello schema di utilizzazione delle acque del medio Flumendosa è inserito lo sfruttamento di due « salti »: il primo nella centrale di Uvini a valle del serbatoio del Mulargia, il secondo nella centrale di S. Miali, cioè all'inizio del comprensorio irriguo.

\* \* \*

Tutte le opere di utilizzazione (dighe, gallerie, canali, acquedotti, centrali idroelettriche) costituiscono un complesso organico, tecnicamente inscindibile —, trattandosi di opere fra loro interdipendenti e comuni, quelle d'invaso (serbatoi), ai tre usi sopraindicati ed anche l'energia prodotta servirà per massima parte per il funzionamento del detto complesso e soprattutto per la rete irrigua.

I rapporti fra Ente Flumendosa e l'EN.SA.E sono stati stabiliti per conseguire il finanziamento della costruzione delle centrali. A tale scopo venne stipulata una convenzione in data 27 febbraio 1959, in virtù della quale l'EN.SA.E ha messo a disposizione dell'Ente Flumendosa i fondi, cedendo in uso, per l'esercizio e la manutenzione, le centrali (progettate e costruite dallo stesso EAF) fino all'estinzione del debito e comunque per un periodo di tempo non inferiore ad anni quattordici dall'inizio dell'esercizio.

Data la preminenza dell'irrigazione sugli altri modi di utilizzazione, l'erogazione dell'acqua per le centrali e quindi la produzione di energia, sono subordinati, per espressa clausola contenuta nella citata convenzione, al diagramma di esercizio irriguo da predisporre dall'EAF a suo insindacabile giudizio.

Trattasi pertanto di produzione di energia stagionale (periodo estivo) per un quantitativo complessivo presunto annuo di kwh 90 milioni.

Tuttavia per i primi anni di esercizio degli impianti, fino a quando il volume di ac-

qua accumulata nei serbatoi non troverà completa utilizzazione nel complesso irriguo, la convenzione con l'EN.SA.E prevede la facoltà dell'EAF di consentire, previa determinazione dei fabbisogni irrigui, la produzione di energia elettrica anche nel periodo invernale sulla base dei diagrammi da concretarsi annualmente tra le parti.

Da quanto sopra si evince, in sintesi che:

a) l'energia producenda nelle centrali idroelettriche di Uvini e S. Miali è un'energia che subordina il diagramma elettrico a quello di esercizio irriguo;

b) trattasi di autoproduzione di energia per i bisogni propri del complesso di utilizzazione delle acque (cioè funzionamento delle opere e soprattutto della rete di irrigazione del comprensorio) complesso che assorbirà circa l'80 per cento della produzione totale di energia, sicchè, qualora l'EAF venisse privato delle centrali dovrebbe acquistare l'energia, il che renderebbe assai più onerosa l'utilizzazione delle acque e sarebbe in contrasto con i presupposti tecnico-economici del piano di utilizzazione delle acque stesse.

\* \* \*

In sede di Commissione il disegno di legge in esame ha dato origine a numerosi e qualificati interventi da parte degli onorevoli commissari che hanno tutti riconosciuto la necessità di approvare al più presto il provvedimento per evitare che scadano determinati termini stabiliti nella precedente legge istitutiva dell'Enel.

Si è però posto l'accento sulla necessità di meglio precisare quanto contenuto in alcuni articoli convenendo sull'opportunità di conseguire chiarimenti sia con le norme delegate previste nel comma 29, dell'articolo 2 sia con successive emanande circolari esplicative da parte del Ministro.

I punti di maggiore rilievo messi in evidenza dagli onorevoli commissari riguardano i rapporti che verranno a sussistere fra l'Enel e le altre attività elettriche non soggette a nazionalizzazione, nel senso di dare all'Enel la possibilità di intervenire per ot-



tenere il massimo coordinamento produttivo di tutto il settore senza però con ciò limitare l'attività delle imprese specialmente per quanto riguarda gli aspetti economici!

Anche il contenuto dell'articolo 4 che si riferisce ai rapporti di consociazione e fornitura fra imprese produttrici e Società consumatrici richiede dei chiarimenti in modo da non pregiudicare il normale sviluppo di questo importante settore già considerato nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

L'argomento delle Aziende municipalizzate è quello di maggiore accentuazione degli

interventi degli onorevoli commissari che hanno richiesto che i rapporti con l'Enel vengano chiaramente stabiliti nel Capitolato di oneri previsto nel punto 1) dell'articolo 4 della legge istitutiva suaccennata.

Si può quindi concludere richiamando la urgenza di addivenire all'approvazione del provvedimento legislativo sollecitando però il Governo a tener presente, nell'emanazione delle norme delegate, i suddetti punti che richiedono chiarimenti e precisazioni.

VECELLIO, *relatore*

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

I termini previsti per l'emanazione da parte del Governo dei decreti aventi valore di legge ordinaria relativi alla completa attuazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, anche con la necessaria integrazione dei decreti presidenziali già emanati, sono fissati in otto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, fermi restando i principi direttivi contenuti nella legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Tale termine è ridotto a due mesi per la determinazione dell'aliquota di imposta unica sull'energia elettrica prodotta.

Nella determinazione dell'aliquota il Governo si atterrà al criterio di assicurare al Tesoro dello Stato, alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni ed alle Camere di commercio un gettito corrispondente a quello derivante dall'applicazione delle imposte di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per il periodo di imposta 1961, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale ai sensi del quarto comma dell'articolo 1 della citata legge n. 1643, con la maggiorazione del 10 per cento.

**Art. 2.**

L'Ente nazionale per l'energia elettrica, nel quadro dei compiti ad esso riservati dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, osservando le direttive del Comitato dei ministri provvede al coordinamento delle attività elettriche esercitate da enti e imprese diversi dall'Enel.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare le norme relative all'esercizio della attività di cui al comma precedente nel termine di 8 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) dovrà essere attribuito all'Enel il potere di disporre, in via normale, la più ra-

zionale ed economica utilizzazione degli impianti destinati alla produzione di energia elettrica.

Sarà inoltre attribuita all'Enel la facoltà di richiedere, per esigenze eccezionali, l'utilizzazione massima degli impianti stessi. In tale ultima ipotesi l'energia prodotta oltre il limite dello sfruttamento normale degli impianti non è calcolata ai fini dell'applicazione dei nn. 6 e 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

2) l'energia eccedente il fabbisogno prodotta dagli Enti ed imprese di cui al primo comma del presente articolo può essere ritirata solo dall'Ente nazionale secondo le modalità stabilite dall'Ente stesso. In caso di mancato accordo nella determinazione del prezzo della fornitura fra l'Enel e gli interessati, il prezzo è determinato con decreto del Ministro per l'industria e il commercio, nei limiti delle tariffe stabilite dal Comitato dei ministri dell'Enel.

Le deliberazioni adottate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ai sensi del secondo comma, n. 2, del presente articolo in attuazione delle direttive del Comitato dei ministri, sono soggette all'approvazione del Ministro per l'industria ed il commercio.

**Art. 3.**

Sono soggette a trasferimento all'Enel anche le imprese che alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti tecnicamente idonei alla produzione, al trasporto, alla trasformazione, alla distribuzione e alla vendita dell'energia prodotta.

Il giudizio di idoneità tecnica è espresso da una Commissione di esperti nominati dal Ministro dell'industria e del commercio.

Le imprese che alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti ad uso promiscuo, la cui utilizzazione ai fini idroelettrici non sia riconosciuta idonea dalla Commissione prevista dal precedente comma, decadono dalla concessione idroelettrica.

## Art. 4.

Per il consorzio o la consociazione di imprese autoproduttrici di cui all'articolo 4, n. 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è richiesto un principio di prova scritta risultante dai libri legalmente tenuti dalle imprese consorziate o consociate ovvero da altre scritture aventi data certa anteriore al 1° gennaio 1962 e che il collegamento fra le società consorziate e consociate risponda ad esigenze di natura economico-produttiva, semprechè l'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta sia effettuata da ciascuna impresa in base al rapporto associativo e non soltanto ad un contratto di fornitura.

## Art. 5.

L'esonero dal trasferimento previsto dall'articolo 4, n. 8, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, non è concesso alle imprese produttrici che hanno distribuito energia acquistata da terzi, salvo che l'acquisto sia dovuto a motivi occasionali e non ricorrenti, e a meno che non si tratti di enti cooperativi a carattere mutualistico.

## Art. 6.

L'indennizzo previsto dall'articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è dovuto per le imprese elettriche esercitate dai consorzi di bonifica e trasferite all'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Dall'importo dell'indennizzo vengono detratti i contributi eventualmente corrisposti dallo Stato e da enti pubblici per la realizzazione degli impianti elettrici.

## Art. 7.

La fornitura di energia elettrica da effettuarsi dall'Ente nazionale per l'energia elettrica all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 4, n. 4, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, non è soggetta all'imposta generale sull'entrata.

## Art. 8.

I termini stabiliti dall'articolo 11 e dall'articolo 9 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per il cambiamento dell'oggetto delle società assoggettate a trasferimento e per gli atti di fusione e conferimento sono prorogati rispettivamente al 30 giugno 1965 e al 31 dicembre 1965.

Le deliberazioni dell'assemblea riguardanti il cambiamento dell'oggetto, della denominazione e della sede della società e gli altri atti di cui al precedente comma possono essere prese in seconda convocazione qualunque sia la parte del capitale rappresentato dai soci intervenuti.

Il rimborso delle azioni o quote dei soci che eserciteranno il diritto di recesso sarà effettuato mediante assegnazione di quote proporzionali del credito della società a titolo di indennizzo anche per la parte dell'attivo lordo della situazione patrimoniale costituita da partecipazioni in altre società assoggettate al trasferimento, valutate a norma dell'ultima parte dell'articolo 5, n. 3, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643. Il rimborso stesso, nella parte da corrispondere per contanti, dovrà essere effettuato nel termine di 2 anni dalla dichiarazione di recesso.

Per la riduzione del capitale sociale corrispondente all'importo dei valori nominali delle azioni o quote dei soci recedenti si applicano le disposizioni dell'articolo 7, comma quinto, e dell'articolo 9, comma ottavo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

## Art. 9.

La deliberazione di cambiamento dell'oggetto delle società assoggettate a trasferimento è soggetta alla tassa di concessione governativa nella misura fissa di lire 5.000.

Nelle ipotesi previste dall'articolo 11 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e dal precedente articolo 8, l'assegnazione di quote del credito a titolo di indennizzo ai soci delle società assoggettate a trasferimento è sog-

getta alla imposta di registro di cui all'articolo 4 della tariffa allegato A della legge del registro nella misura di lire 1.000.

I beni delle imprese assoggettate a trasferimento separati e restituiti ai sensi dell'articolo 4, n. 1, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, possono essere iscritti in bilancio al valore determinato a norma dell'ultima parte dell'articolo 5, n. 3, della stessa legge, senza che possa farsi luogo alla tassazione dell'eventuale plusvalenza iscritta in bilancio rispetto al valore netto al quale i beni stessi erano iscritti in bilancio. L'iscrizione in bilancio del valore determinato a norma dell'ultima parte dell'articolo 5, n. 3, sopraci-

tato, non ha rilevanza a tutti gli altri effetti tributari.

Art. 10.

I crediti a titolo di indennizzo verso l'Ente nazionale per l'energia elettrica concorrono a formare l'aliquota indicata alla lettera c) dell'articolo 154, comma primo, del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, nei confronti delle società finanziarie iscritte nell'albo alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.